



**Antichi culti
del Trentino**

QUANDO LE CATTEDRALI ERANO VERDI

Provincia Autonoma
di Trento
Servizio Beni Culturali
Ufficio Beni Archeologici

Comune di Riva del Garda
Assessorato alla Cultura
Museo Civico

© Provincia Autonoma di Trento
Servizio Beni Culturali
Ufficio Beni Archeologici
maggio 2000
Tutti i diritti riservati

Quando le cattedrali erano verdi

Antichi culti del Trentino

Pubblicazione edita
in occasione dell'esposizione
a Riva del Garda
della mostra itinerante
**Culti nella preistoria
delle Alpi,**
ideata e allestita
dal Tiroler Landesmuseum
Ferdinandeam di Innsbruck

Edizione trentina della mostra

a cura di Gianni Ciurletti

Organizzazione scientifica:

Paolo Bellintani

*Organizzazione tecnico -
amministrativa del Museo
Civico di Riva del Garda:*

Marina Botteri Ottaviani

Allestimento: Giovanni Marzari

Grafica: Giancarlo Stefanati

Apparati allestitivi e d'arredo:

ditta Santoni Franco e Andrea,
Civezzano (TN)

Hanno collaborato:

per gli allestimenti

Remo Ballardini,

Giorgio Nicolussi,

Emiliano Gerola,

Antonio Tonelli,

Massimo Zanoni

per i restauri Susanna Fruet

per la didattica

Francesca Bazzanella,

Marta Bazzanella,

Raffaella Caviglioli,

Chiara Leveghi,

Ornella Michelin,

Luisa Moser,

per gli aspetti amministrativi

e di segreteria

Mirella Calza,

Grazia Fondriest,

Anna Rosa Pojer,

Alessandra Santi

Volume a cura di

Paolo Bellintani

Foto: Archivio Ufficio Beni

Archeologici Provincia

Autonoma di Trento

Disegni: Emiliano Gerola,

Giorgio Nicolussi

L'Ufficio Beni Archeologici, che fin dall'avvio della mostra "Culti nella preistoria delle Alpi – Kult der Vorzeit in den Alpen", si era impegnato per assicurare ad essa una tappa nel Trentino, ritenendo doveroso offrire all'iniziativa una sede prestigiosa ma nel contempo già operativa nel campo dell'archeologia, ne ha proposto l'ospitalità al Museo Civico di Riva in cui da anni trova appoggio e collaborazione per esplicare il proprio compito istituzionale di tutela e valorizzazione del patrimonio archeologico dell'Alto Garda, trovando immediato assenso e condivisione d'intenti.

Confidiamo che l'allestimento con cui essa tra giugno e novembre si presenterà al pubblico dei visitatori sarà gradito non solo da questi ma anche dagli ideatori e curatori primi della mostra, i responsabili e i colleghi del Tiroler Landesmuseum Ferdinandeum di Innsbruck che tanto impegno vi hanno profuso e stanno approfondendo.

Museo e Ufficio non si sono però limitati ad ospitare la manifestazione ma hanno colto l'occasione per offrire agli abitanti di Riva, ai Trentini e ai numerosi turisti, ospiti nel corso della stagione estiva ed autunnale della nostra terra, numerose altre iniziative relative al tema dell'archeologia e della religiosità, del culto, della magia fra le antiche genti alpine. Per questo motivo si susseguiranno visite guidate alla mostra e agli scavi archeologici del santuario romano del monte S. Martino, conferenze, incontri didattici per le scuole.

La mostra inoltre vede un ampliamento nella tematica e nei materiali esposti a motivo di un giustificato approfondimento della realtà archeologica legata al culto, come ad oggi si è rivelata nel territorio rivano. Il presente volumetto, curato da Paolo Bellintani, ne costituisce il relativo catalogo/guida e viene ad affiancare il catalogo generale predisposto dal Museo Ferdinandeum presente anche nella versione italiana per iniziativa delle Amministrazioni Provinciali di Bolzano e di Trento. La mostra, come di consuetudine nelle iniziative dell'Ufficio Beni Archeologici di Trento, sarà accompagnata inoltre da appropriato materiale didattico.

Un sincero grazie a tutti coloro che hanno collaborato impegnandosi per il felice esito dell'iniziativa, a partire dai colleghi e collaboratori interni, ai curatori di Innsbruck, al progettista dell'allestimento, arch. Giovanni Marzari, al grafico Giancarlo Stefanati, con la speranza di aver saputo offrire soprattutto ai Trentini un'occasione per avvicinare un aspetto ancora poco noto dell'affascinante mondo delle nostre Alpi.

*La Direttrice del Museo Civico
di Riva del Garda*
Marina Botteri Ottaviani

*Il Direttore dell'Ufficio Beni Archeologici
della Provincia Autonoma di Trento*
Gianni Ciurletti

- 9 **Culti nella preistoria delle Alpi**
La mostra di Riva del Garda
Paolo Bellintani
- 13 **I divini antenati**
Le statue stele di Arco e il fenomeno
del megalitismo nella valle dell'Adige
*Luisa Moser, Marta Bazanella,
Ornella Michelin*
- 17 **Quando le cattedrali erano verdi**
Santuari all'aperto dall'età del Bronzo
alla romanizzazione nel trentino
Paolo Bellintani
- 25 **La spada nella roccia ... o meglio:
nell'acqua**
Tracce archeologiche di miti millenari
Paolo Bellintani
- 33 **Culto e magia del popolo dei monti**
I Reti e la cultura "Fritzens - Sanzeno"
Chiara Levegghi
- 39 **... Dei Romani Sono Belli**
(al suono del dio romano della guerra)
Elementi di continuità nel culto
al tempo dei Cesari
Raffaella Caviglioli
- 45 **Venuti da Oriente**
Culti di origine orientale nel Trentino
di età romana
Francesca Bazzanella
- 49 **Culti nella preistoria dell'Alto Garda**
La spada di Arco
e il ripostiglio di S. Giacomo di Riva
Paolo Bellintani
- 53 **8. Qui, a due passi da Riva**
Il complesso santuarioale
di Monte S. Martino: dalla protostoria
all'età moderna
Gianni Ciurletti
- 57 **Riferimenti bibliografici**

“CULTI NELLA PREISTORIA DELLE ALPI”

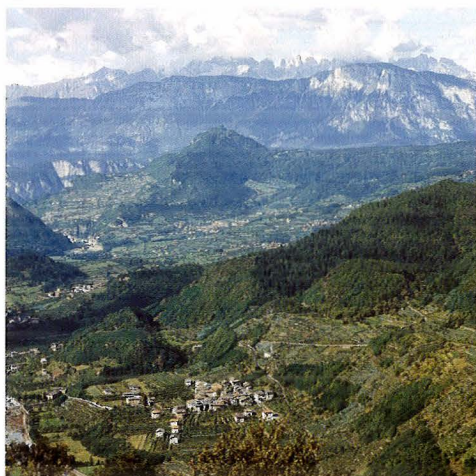
LA MOSTRA A RIVA DEL GARDA

Può sembrare strano che un tema affascinante come quello del culto, o più in generale dell'ideologia delle popolazioni preistoriche sia solo di recente tornato ad interessare gli “addetti ai lavori”, ovvero gli archeologi, dopo una lunga fase di stasi, caratterizzata dall'impegno in altri ambiti di ricerca, soprattutto quelli legati alle basi economiche della vita di queste comunità.

Tra le molte motivazioni di questo stato di cose, basterà ricordare ciò che è avvenuto negli ultimi trent'anni di studi e ricerche, ovvero il tentativo di mutare la natura dell'archeologia da disciplina che *descrive* a di-

sciplina che *spiega* l'oggetto della propria indagine. Così si è ricorsi spesso all'ausilio di tecniche e metodi di lavoro propri delle scienze “esatte” che hanno permesso dei notevoli balzi in avanti nella comprensione delle strategie di caccia e raccolta, di coltivazione e di allevamento, di approvvigionamento e scambio di materie prime e prodotti, ecc. Nel fare questo è stato quasi automatico anche il rifiuto delle tradizionali spiegazioni “culturali” che venivano frequentemente date a oggetti, strutture monumentali ecc. non connessi, almeno in apparenza, a comportamenti utilitaristici o immediatamente riconoscibili, come il rituale funerario.





Sono ancora molti (forse prevalenti) i dubbi che avvolgono la sfera immateriale della vita di uomini e donne che non hanno lasciato memoria scritta di sé e della propria visione del mondo terreno e ultraterreno. Nel contempo è nuovamente maturata la convinzione che non ci si può esimere dal tentativo di comprendere tali fenomeni culturali, ben sapendo quale fondamentale ruolo abbiano giocato magia e/o religione praticamente in tutti gli aspetti della vita delle comunità umane di epoca pre - moderna.

La ricerca archeologica nella Provincia Autonoma di Trento può a buon diritto essere annoverata tra quelle che hanno consentito una ripresa degli studi in questo settore. La presente pubblicazione si apre infatti con una scheda dedicata alle ormai famose "statue - stele" di Arco, di età eneolitica, già presentate al pubblico in due diverse occasioni (mostre di Castel Beseno - 1993 e Arco - 1995, a cura di Anna Luisa Pedrotti) e ora definitivamente alloggiate nel Museo Civico di Riva del Garda. Più specificamente legati all'ambito cronologico preso in esame nella mostra (età del Bronzo e del Ferro) sono le schede relative alle offerte di armi, in genere spade, in corsi o specchi d'acqua, fenomeno anch'esso, come le statue - stele, diffuso su tutto il continente europeo. Di particolare interesse sono poi i luoghi di culto caratterizzati dalla presenza di roghi votivi, meglio conosciuti nel

versante settentrionale delle Alpi come *Brandopferplätze*. Essi costituiscono uno degli elementi di coesione culturale che caratterizzano il territorio alpino centro - orientale dalla tarda età del Bronzo fino all'età romana. Agli altri aspetti della religiosità nell'età del Ferro del Trentino è dedicata una scheda che ha per protagonisti i Reti, ovvero le popolazioni che con questo nome sono ricordate dalle fonti di età antica come abitanti del territorio delle Alpi centrali. Come nella mostra che, pur essendo dedicata alla *preistoria*, non si arresta giustamente alle soglie della romanizzazione delle Alpi ma ne sottolinea i fenomeni di continuità nella sfera del culto, anche il nostro breve viaggio nel trentino dei riti religiosi penetra nell'età romana con due schede dedicate alle divinità presenti nel *pantheon* locale e specificamente a quelle di provenienza orientale. Infine, in omaggio all'ospitalità del Museo Civico di Riva del Garda, vengono illustrate scoperte vecchie e nuove del territorio dell'Alto Garda, dalla spada in bronzo da Arco, al complesso votivo di San Giacomo di Riva e quindi al suggestivo santuario protostorico e romano di Monte San Martino, in cui l'attività di scavo e di tutela ha permesso la creazione di un'area archeologica aperta alla visita pubblica.

Paolo Bellintani

Brentonico (TN):
statua stele maschile
Museo Civico - Rovereto
(foto E.Munerati)

Nella pagina a fianco:
Statua stele femminile, Arco IV
Museo Civico - Riva del Garda
(Foto E.Munerati)



I DIVINI ANTENATI

LE STATUE STELE DI ARCO E IL FENOMENO
DEL MEGALITISMO NELLA VALLE DELL'ADIGE

*Luisa Moser, Marta Bazzanella,
Ornella Michelon*

Nel V millennio a.C. compare nell'Europa atlantica il fenomeno del megalitismo, ovvero l'usanza di erigere all'aperto grandi pietre con diverse caratteristiche e destinazioni: menhir isolati, allineamenti, circoli di pietre e dolmen. Tale usanza si protrae fino al II millennio a.C. e appare spesso collegata a riti funerari o religiosi.

L'espressione di tale fenomeno nell'età del Rame dell'Italia settentrionale è costituita dalle statue stele che rappresentano una delle più importanti documentazioni delle forme di religiosità e di culto per tale periodo.

Si tratta di grandi blocchi di pietra istoriati con tecniche diverse (incisione, basso e alto rilievo) che riproducono personaggi di sesso maschile, femminile o asessuato.

Le statue stele sono diffuse su di un'ampia area geografica che interessa gran parte d'Europa dalla Bretagna Settentrionale al Portogallo, fino all'Europa Orientale, Ucraina e Grecia. Si tratta di un fenomeno che a causa della sua grande articolazione cronologica e spaziale rende difficile un'interpretazione univoca delle modalità, motivazioni e dinamiche di diffusione.

Per quanto riguarda la regione alpina sono riconoscibili i seguenti gruppi:

- gruppo della Lunigiana diffuso in Liguria e Toscana;

- gruppo di Aosta Sion diffuso in Val d'Aosta e nel Vallese in Svizzera;

- gruppi della Valcamonica e Valtellina diffusi nella Lombardia orientale;

- gruppo della Lessinia diffuso nel Veneto occidentale;

- gruppi Atesino e di Brentonico diffusi in Trentino - Alto Adige.

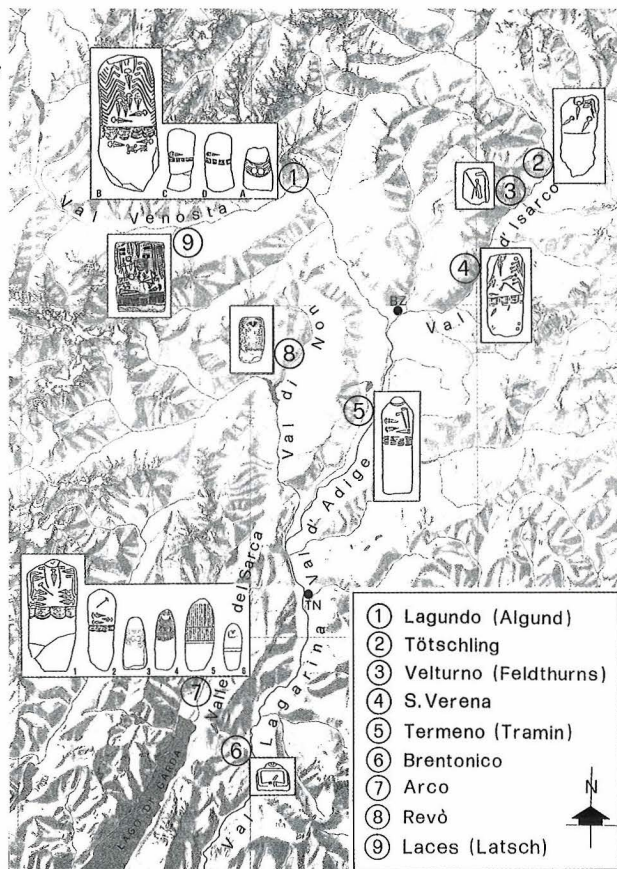
Il gruppo di Brentonico è rappresentato da un unico esemplare rinvenuto casualmente a Brentonico in un muretto a secco ed è costituito da una lastra con la definizione di capo, braccia, e cinta clavicolare. Di difficile interpretazione è l'elemento rettangolare in corrispondenza delle mani (impugnatura di pugnale?); lo stile di tale statua stele ricorda il gruppo della Lunigiana.

Il gruppo Atesino comprende 18 esemplari distinti in tre tipi: uno maschile caratterizzato da grandi dimensioni con la presenza di armi (pugnali, alabarde, asce) e da un cinturone a festoni; un tipo femminile riconoscibile dalla presenza di seni, elementi di ornamento (pendenti, diadema) e particolari dell'abbigliamento (mantello); e un tipo asessuato di piccole dimensioni senza caratteristiche particolari.

Appartengono a tale gruppo le sei statue stele, in ottimo stato di conservazione, rinvenute nel 1989-90 durante gli scavi



*Cartina di
distribuzione
delle statue stele
del Trentino
Alto Adige
(disegno
E. Gerola)*



per la fondazione del nuovo ospedale di Arco.

Tutte le statue stele di Arco, esclusa Arco I (in calcarenite calcirudite locale), sono realizzate in marmo, roccia assente nel territorio benacense, la cui origine si potrebbe forse individuare nella zona della Val Venosta (mini-ere di Laces).

Per quanto riguarda il significato di tali manifestazioni esse possono esprimere con molta probabilità un mondo ideologico focalizzato su miti di antenati fondatori di un clan o su capi o eroi di altissimo rango ancora viventi. Le statue stele potrebbero dunque rappresentare personaggi reali che si sono distinti per particolari meriti, oppure defunti illustri. Molto importante è la raffigurazione di armi, ornamenti e costumi che

ci informano sulla cronologia, struttura sociale e sull'ideologia.

Un'altra ipotesi è centrata sul riconoscimento delle stele come coppia o triade divina. Anche la localizzazione di tali monumenti in luoghi di culto all'aperto, in aree funerarie o tombe megalitiche rappresenta un elemento per interpretarle come immagini di divinità che potevano proteggere i defunti, la casa dei morti o il territorio della comunità.

Poche sono le testimonianze che ci permettono di mettere in relazione le stele e l'ambito funerario: a Sion (Vallese-CH), ad Aosta (Saint-Martin des Corleons) e a Velturno (in Alto Adige), dove le statue stele sono state riutilizzate nella costruzione di tombe megalitiche.

Da sinistra

*Statua stele maschile,
Arco I* (Foto E.Munerati)

*Particolare del mantello,
Arco IV* (Foto E.Munerati)

*Statua stele di tipo asessuato,
Arco VI* (Foto E.Munerati)

Museo Civico - Riva del Garda

In località Tanzgasse a Velturno, 850 m slm, è stata portata alla luce nel corso del 1983 una struttura seminterrata costituita da grandi lastre di pietra disposte a emiciclo, coperta da un tumulo sepolcrale di pietrame. Una statua stele istoriata giaceva sulla parte superficiale del tumulo (in giacitura secondaria: infatti il tumulo è stato spianato verso la fine dell'età del Bronzo). La statua stele è fratturata alla base ed è possibile che tale fatto sia intenzionale e avvenuto probabilmente nell'ambito dei riti di abbattimento delle stele (come testimoniato ad Aosta). All'esterno dell'emiciclo, il piano di calpestio presentava una serie di strutture tra cui una fossa, al cui interno si sono trovati numerosi frammenti di un

vaso campaniforme in associazione con resti scheletrici umani combusti.

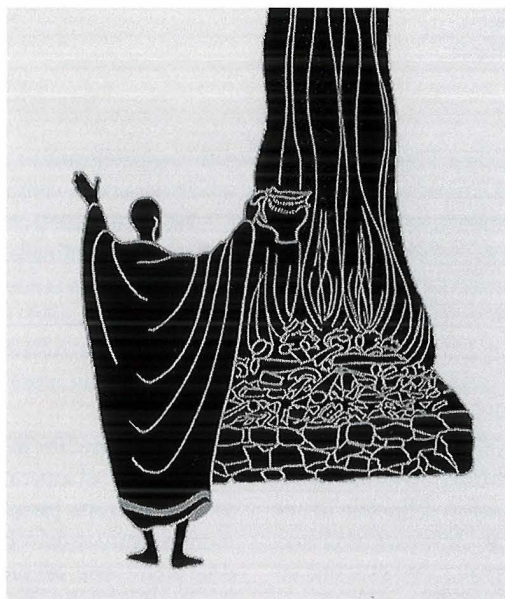
Né deriva quindi che queste rappresentazioni sono straordinariamente importanti, in quanto attraverso la raffigurazione delle armi, degli ornamenti e dei costumi, ci informano sulla cronologia, sulla struttura sociale e sull'ideologia, di un'epoca complessa.

La consuetudine di erigere pietre strettamente legate ad aspetti culturali non si trova solo nell'Europa preistorica, ma anche nel mondo semitico del Vicino Oriente: il culto delle pietre sacre era presente anche nella religione ebraica (betili, che significa casa di Dio).



Ricostruzione di rogo votivo
(disegno G. Nicolussi)

Valle di Non, il monte Ozol
(Foto F. Faganello)



QUANDO LE CATTEDRALI ERANO VERDI

SANTUARI ALL'APERTO DALL'ETÀ DEL BRONZO
ALLA ROMANIZZAZIONE NEL TRENTINO.

Paolo Bellintani

Tra le varie forme che hanno assunto le pratiche di culto nella preistoria d'Europa, una che sembra specificamente legata ad entrambi i versanti del territorio alpino centro orientale è quella dei "roggi votivi" o *Brandopferplätze*.

Accumuli di carboni, ceneri, ossa combuste (in alcuni casi anche umane), frantumi di vasi in ceramica, armi, ornamenti e attrezzi in metallo, che possono raggiungere 1 metro di spessore e 9 di diametro, sono nella sostanza il denominatore comune di queste particolari strutture archeologiche che in molti casi sembrano essere state in uso in un arco di tempo apparentemente molto ampio: dalla tarda età del Bronzo all'età romana. Non solo ciò che resta delle offerte, ma spesso anche l'organizzazione dell'area (grandi accumuli conici di pietre, aree acciottolate, opere murarie, ecc.) hanno indotto a considerare questi luoghi non alla stregua di semplici aree abitative, come frequentemente era avvenuto in passato, ma strutture che si pensa destinate a cerimonie sacrificali che comportavano l'offerta di animali, prodotti agricoli e beni di prestigio.

I più significativi rinvenimenti dell'area atesina sono stati effettuati in prossimità o al di sopra di vette o alture (ad esempio Monte Castello sullo Sciliar o Rungger Egg a Siusi in Alto Adige). Il caso trentino, all'attuale stato delle conoscenze, si presenta abbastanza articolato: dalla cima del panoramico Monte Ozol ai Campi Neri di Cles in Val di Non.

Le ricerche nel territorio trentino risalgono al secolo scorso, ad opera soprattutto di Luigi de Campi che registrò alcune tra le più significative scoperte (Mechel e Campi Neri)

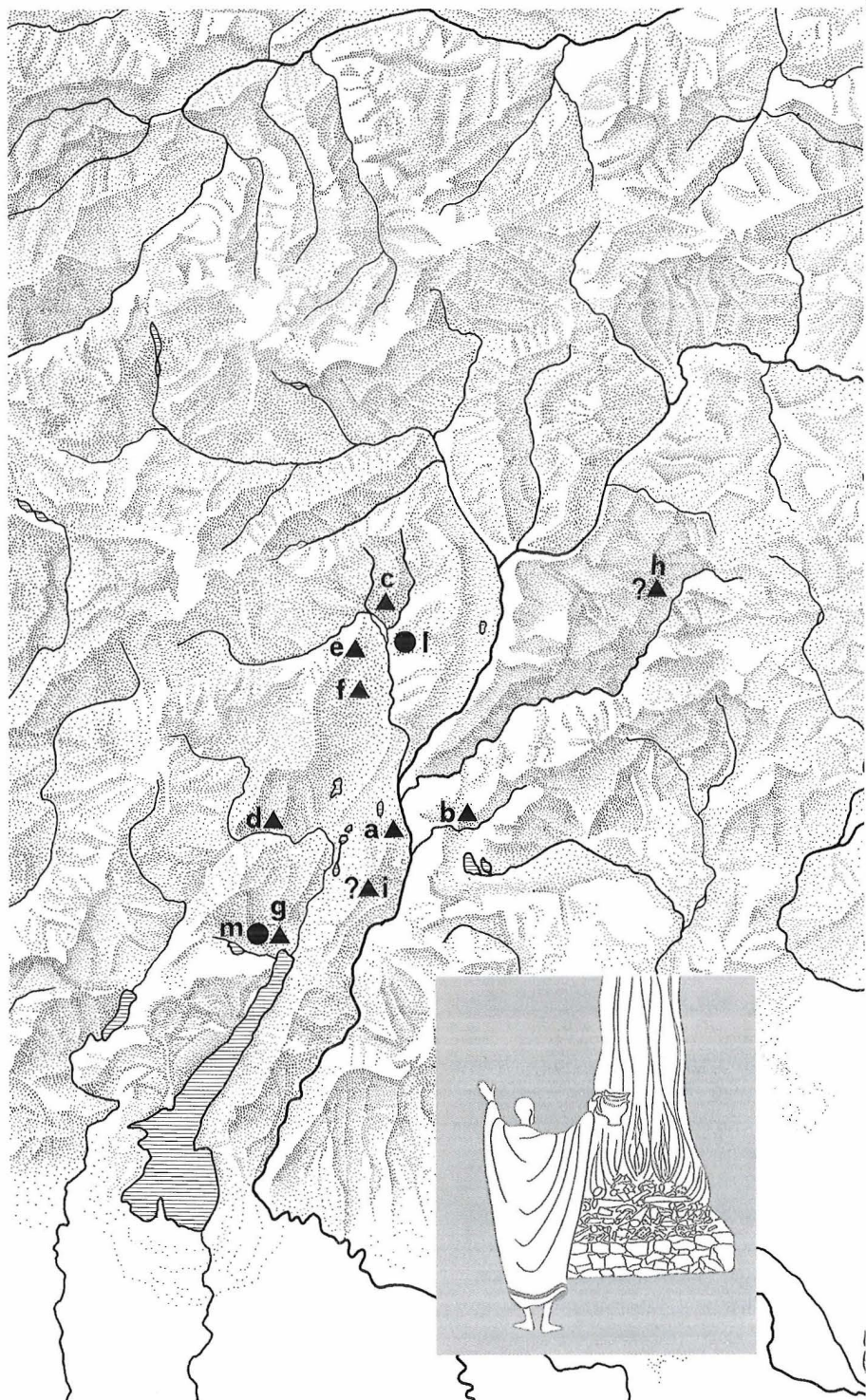
anche se sempre credette di trovarsi di fronte a resti sconvolti di sepolture di cremati. Scavi archeologici regolari di roggi votivi si hanno soltanto a partire dagli anni Sessanta di questo secolo ad opera di Piero Leonardi e Alberto Broglio dell'Università di Ferrara (Monte Ozol), ma soprattutto di Renato Perini dell'Ufficio Beni Archeologici di Trento che conduce ricerche ancora a Monte Ozol, alla Groa di Sopramonte (ad Est di Trento), a Montesei di Serso (Pergine Valsugana) e a Stenico (Giudicarie). Pur avendo questi scavi fornito importanti dati sulle strutture in esame, è difficile a tutt'oggi tracciare una panoramica esaustiva di un fenomeno per molti versi ancora poco conosciuto.

Le origini

In generale si può affermare che anche in Trentino i roggi votivi sembrano iniziare nell'età del Bronzo recente (seconda metà del XIV - XIII sec. a.C.). A questa fase sono assegnabili le prime, ma purtroppo scarse, tracce di frequentazione dei complessi della Groa, di Mechel e di Campi Neri di Cles. Un recente e significativo rinvenimento che conferma l'inizio di queste pratiche culturali in questa fase e che ne amplia la zona di diffusione, è quello di Custoza, nel veronese.

I roggi votivi del Bronzo finale

Uno dei momenti di maggiore attività sembra essere quello immediatamente successi-



Nella pagina a fianco
*Luoghi di culto di età
protostorica del Trentino:*

roggi votivi

a. Groa di Sopramonte

b. Montesei di Serso

c. Monte Ozol

d. Stenico - Loc. Calferi

e. Campi Neri di Cles

f. Mechel

g. San Giacomo di Riva

h. Vigo di Fassa - chiesa

di S. Giuliana

i. Cavedine - chiesa

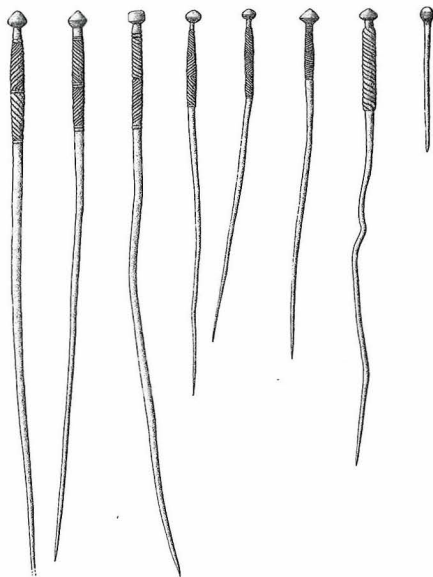
di S. Lorenzo

altri siti con aree cultuali:

l. Sanzeno

m. monte S. Martino

(disegno G. Nicolussi)



A sinistra
*Spilloni in bronzo
da Campi Neri
di Cles
(Val di Non)
(da Carancini 1979)*

vo, ovvero l'età del Bronzo finale (XII - inizi X sec. a.C.). Questo periodo è caratterizzato dal chiaro manifestarsi, nella cultura materiale, di una comunanza di espressioni produttive, artigianali, rituali e simboliche che segnano l'inizio della *facies* o cultura di Luco - Meluno (fase A). Tale aspetto culturale, diffuso nella regione Trentino - Alto Adige, in Engadina, Voralberg e Tirolo orientale, ha tra gli aspetti più caratteristici quello della produzione di un particolare boccale riccamente decorato con elementi plastici e motivi geometrici incisi.

Grandi quantità di frammenti di questi boccali si ritrovano ad esempio al Ciaslir di Monte Ozol, all'interno di un affossamento delimitato da pietre, assieme a terriccio carbonioso e ossa calcinate. In questo caso i boccali potrebbero essere stati usati per libagioni e successivamente frantumati come parte del rito.

Nel medesimo periodo prosegue la frequentazione della Groa dove, forse associati ai resti di rogo frammisti a diverse forme ceramiche, furono individuati un muretto a secco e un acciottolato che hanno fatto ipotizzare la presenza di una struttura terrazzata

protesa verso valle, presumibilmente funzionale alle pratiche cultuali.

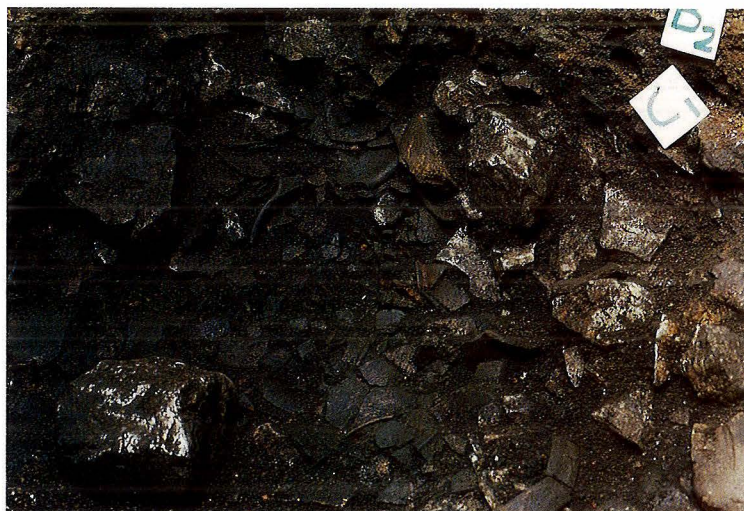
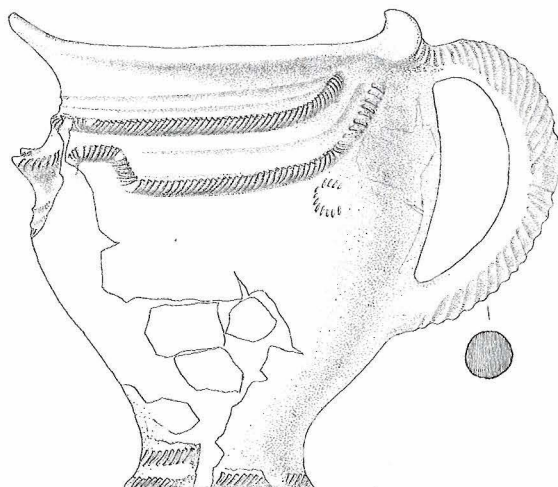
Rinvenimenti interessanti sono anche quelli effettuati nell'area insediativa di Montesei di Serso. In questo abitato, che presenta testimonianze che coprono tutta l'età del Bronzo e buona parte di quella del Ferro, sono due le zone indicate come presumibilmente riservate al rito del rogo. La prima si trova a ridosso di un grande masso con "coppelle" (piccoli incavi circolari scavati nella roccia), nella seconda compare, oltre a un rialzo roccioso, anche un allineamento arcuato di pietre.

Quasi tutti entro l'età del Bronzo finale, inoltre, si possono collocare alcuni rinvenimenti presumibilmente associati a pratiche cultuali legate all'uso del fuoco e che hanno come denominatore comune la prevalenza di offerte di oggetti in metallo, soprattutto spilloni in bronzo.

Il caso meglio documentato è quello dello scavo in loc. Calferi di Stenico. Qui, accanto ad una più antica necropoli a tumulo della media età del Bronzo, furono rinvenuti i resti di un vero e proprio rogo votivo, anch'esso, come molti di quelli già descritti, ap-

Boccale in ceramica datato all'età
del Bronzo finale ("Luco A")
proveniente da Monte Ozol (Val di Non) -
scavo 1968 (dis. R. Perini)

Particolare dello scavo del rogo votivo
di Stenico loc. Calferi (Giudicarie) -
età del Ferro
(foto: R. Perini)



parentemente di lunga durata. Tra i materiali assegnabili alla fase più antica del cumulo - il Bronzo finale - non furono individuati frammenti di boccali o altra ceramica ma spilloni e fibule (spille), ovvero oggetti legati all'ornamento e all'abbigliamento.

Interpretati come offerte votive sono anche i vecchi rinvenimenti di Campi Neri di Cles, di San Lorenzo di Cavedine e di San Giacomo di Riva (di cui si tratterà nella scheda relativa all'Alto Garda).

Del ritrovamento di un gruppo di spilloni ai Campi neri di Cles è ancora il De Campi a darne notizia nel 1909. Tale località era già nota in ambito archeologico per l'abbondanza di rinvenimenti che la posero subito all'attenzione degli studiosi come centro di particolare rilevanza sociale e religiosa delle popolazioni della Val di Non in età protostorica e romana.

Ben più consistente è il rinvenimento effettuato sotto la pavimentazione della chiesa di San Lorenzo di Cavedine, nel 1905. Gli oltre 10 kg di materiali in bronzo, quasi tutti spilloni, presentano evidenti tracce di esposizione al fuoco.

La prima Età del Ferro

Meno chiaro si fa il discorso per la prima età del Ferro (X - VI sec.a.C.)

Va detto che questa fase presenta una concentrazione del popolamento in pochi siti ed anche un certo impoverimento rispetto ad altri territori contermini. Forse ancora attiva, almeno all'inizio, è l'area culturale di

Stenico - Calferi.

Al Ciaslir di Monte Ozol, poco a nord dell'area dei roghi del Bronzo finale, è stato individuato un interessante complesso costituito da due piccoli forni ed altri materiali legati alla lavorazione dei metalli (VII - VI sec. a.C.). Alle attività di officina segue una struttura costituita da un cumulo di pietrame certamente artificiale inglobante, oltre a materiali datati alla fine di questa fase (fibula semilunata), una concentrazione di ossa di capra, in particolare resti di cranio spaccati a metà in senso longitudinale e con le corna tagliate alla base. Se il significato rituale del deposito di ossa può essere ipotizzato, è vero anche che in questo caso non vi sono tracce di rogo.

Nuovi roghi (ma non solo) nella seconda Età del Ferro

E' invece con l'inizio della seconda età del Ferro (fine VI - I sec.a.C.) che il fenomeno dei roghi votivi si ripresenta praticamente in tutti i siti fin qui considerati, ma all'interno di un panorama più vario sia nella natura delle aree santuariali che nelle modalità del rito stesso. Questo periodo si caratterizza per un rifiorire del popolamento e delle attività economiche della regione. Espressione di ciò è anche la riespansione di elementi della cultura materiale propri di quest'area all'interno di un territorio parzialmente analogo a quello occupato dalla cultura Luco - Meluno nell'età del Bronzo finale. A ciò viene dato il nome di facies o cultura di Fritzens - Sanzeno,

caratterizzata, oltre che dalla continuità con Luco - Meluno, anche dalla penetrazione di elementi culturali dall'area veneta ed etrusco - padana, in particolare la scrittura.

All'inizio di questa fase - definita anche "retica" dal più famoso tra i nomi delle popolazioni che i Romani incontrarono in questa regione - è databile la serie di strati di ceneri e carboni rinvenuta al di sopra del cumulo di pietrame precedentemente descritto per il Monte Ozol. Fra i resti di combustione furono rinvenuti frammenti ceramici - in prevalenza tazze tipo Fritzens - ma anche laminette decorate in bronzo, strumenti in bronzo e in ferro, ossa intere o tagliate tra cui alcune con chiaro significato di *ex voto* (astragali con incisioni alfabetiformi). Ulteriore differenza rispetto ai roghi votivi del Bronzo finale è che le tracce di esposizione al fuoco di questi materiali sono molto rare, come se vi fossero stati gettati dopo il rogo. Tale caratteristica si riscontra anche in altre aree culturali della valle dell'Adige (Rungger Egg - BZ).

In questa fase è attiva anche l'area di Stenico - Calferi sul cui rogo sono stati rinvenuti, oltre ad oggetti d'ornamento (fibule) in bronzo, anche una grande quantità di frammenti di boccali in ceramica (tipo Stenico) che, sia nella forma che nella funzione sembrano richiamare quelli dei roghi votivi del Bronzo finale.

Nel caso di Montesei di Serso, nello stesso luogo in cui furono accesi i roghi della fase Luco, le attività culturali ripresero con modalità molto simili, tranne che nell'uso di tazze al posto dei boccali.

Tracce di probabili roghi votivi sono state individuate anche alla Groa di Sopramonte, a Mechel, a Campi neri di Cles, siti come abbiamo visto già frequentati con analogo scopo, e forse sotto la chiesa di Santa Giuliana di Vigo di Fassa. A questa fase risalgono inoltre le prime attestazioni della frequentazione dell'area del santuario romano di Monte S. Martino, in prossimità di Riva del Garda, come anche della vetta (2500 m) del Monte Rocca, in Val di Fiemme.

I cambiamenti di natura economica, e presumibilmente anche sociale e politica, che avvennero nelle comunità della II età del Ferro, portano tra l'altro l'insorgere di nuove pratiche di culto. Sintomo di ciò sono soprattutto la più ampia gamma di offerte votive rispetto alle fasi precedenti (armi, oggetti d'ornamento, bronzetti e figurine in lamina anche con iscrizioni, tazze e boccali in ceramica, ecc.), come ben documentano i rinvenimenti degli scavi Ghislanzoni (1927) e Fogolari (1950/55) dell'abitato con caratteristiche protourbane di Sanzeno. Qui non è stata ancora individuata un santuario vero e proprio, ma la concentrazione di *ex voto* come i bronzetti, ovvero piastre di bronzo piuttosto spesse, piatte al rovescio e a rilievo sul davanti, con iscrizioni talora sulle due facce, in forma di cavaliere, cavallo, scorpione, pesce, ecc., hanno fatto pensare alla possibilità di un'area sacra all'interno dell'abitato.

Non è possibile affermare se a ciò corrisponda anche una maggiore complessità delle strutture, ovvero una sorta di primitiva monumentalizzazione dei luoghi di culto

trentini con altari, *temenoi* (recinti) ecc. come sembrerebbe accadere nel vicino Alto Adige. Tale ipotesi, che non è certo da escludere, diviene certa con l'età romana, come documentano gli scavi di Monte San Martino, e probabilmente anche i vecchi rinvenimenti di Campi neri di Cles e di Mechel.

Possibili significati

Sono molti i tasselli mancanti per poter almeno intravedere un possibile quadro d'insieme del fenomeno in esame. Ci limitiamo pertanto a riportare quanto in sostanza già ipotizzato da chi si è occupato di questa materia in più ampio contesto cronologico e culturale.

In generale, secondo molti autori (si veda la recente disamina di Alessandro Guidi) le pratiche di culto che comportano la distruzione di beni primari o di prestigio, sarebbero uno degli strumenti usati, nell'ambito delle comunità tribali protostoriche, da singoli individui (*"Big Man"*) o da élite emergenti per ribadire e mantenere il proprio ruolo in assenza di una gerarchia sociale rigidamente costituita, tipica invece delle società statali.

Per quel che concerne specificamente il fenomeno in esame, l'insorgenza dei roghi votivi nella tarda età del Bronzo è collegata da Renato Peroni all'espandersi in tutta Europa di culti e simbologie che si collegano al fuoco (si pensi al rito funerario dell'incinerazione), al sole ed alla sfera celeste in genere.

Paul Gleirscher, lo studioso che recentemente ha riproposto una chiave di lettura in

senso culturale di molti siti dell'area alpina precedentemente considerati come abitati fortificati ("castellieri"), parla di sorta di gerarchia dei siti caratterizzati dai roghi votivi, alcuni dei quali sarebbero legati a singole o poche comunità, mentre altri avrebbero invece avuto un carattere sovraregionale.

In modo non dissimile si sono espressi Raffaele De Marinis, in un importante sintesi sulla protostoria alpina, come anche Marco Pacciarelli e Giuseppe Sassatelli, in occasione di una recente mostra sulle aree santuariali dell'Italia centrale adriatica, secondo i quali i santuari potrebbero avere svolto funzioni di aggregazione, di demarcazione territoriale, di scambio e circolazione dei materiali e delle informazioni, funzioni di particolare importanza prima della formazione di veri e propri centri urbani, nel nostro caso *Tridentum*.

Da ciò dunque la difficoltà, in molti casi, di scindere nettamente l'ambito religioso da altri aspetti della vita sociale ed economica, cosa che non è solamente dovuta alla carenza della documentazione archeologica, ma alla natura stesa del fenomeno, espressione di processi di regolazione, riproduzione e talvolta mutamento dell'assetto sociale di queste comunità "alle soglie della storia".

*La spada dell'età del Bronzo finale
dalla torbiera del lago Pudro (Pergine Valsugana)*
Museo Castello del Buonconsiglio - Trento



LA SPADA NELLA ROCCIA.... O MEGLIO: NELL'ACQUA

TRACCE ARCHEOLOGICHE DI MITI MILLENARI

Paolo Bellintani

Il mito di Excalibur

“Il mio tempo sta per finire, disse il Re. Pertanto, riprese Artù rivolto a Sir Bedivere, prendi Excalibur, la mia buona spada, e vai alla riva, e quando sarai giunto là voglio che tu getti la mia spada nell'acqua. Poi torna e riferiscimi ciò che hai visto”. Nella versione di Thomas Malory (XV secolo) la morte di Artù, imminente dopo lo scontro fatale con il figlio Mordred nella battaglia di Salisbury, non si può compiere se non con la restituzione del dono ricevuto dalla Signora del Lago. Dopo aver per due volte esitato, alla terza Bedivere getta Excalibur; una mano femminile emerge dal lago, la afferra e poi scompare nuovamente nell'acqua. A questo punto Artù può farsi portare sulla riva dove viene accolto da una barca, sulla quale sta la Signora del Lago con il suo seguito. Artù viene fatto salire e la barca nuovamente prende il largo, scomparendo alla vista.

L'interesse “archeologico” per le gesta narrate nelle saghe del ciclo bretone, sta nel fatto che a volte sembrano rimandare a tradizioni ben più antiche. Il caso di Excalibur, una tra le varie spade magiche dotate di propria volontà e personalità, è di particolare interesse perché ne viene sottolineata l'antichità. Prima di essere affidata ad Artù, giaceva nel fondo del lago da tempo immemore, ovvero dall'epoca nella quale, secondo la tradizione, i guerrieri usavano armi di bronzo.

Se è vero che con le leggende non si fa Storia, è pur vero che non di rado si trovano singolari coincidenze tra la realtà “oggettuale” della ricerca archeologica e quella “virtuale” del Mito. Ciò accade in particolare per la *Protostoria*: la fase anteriore all'uso consolidato della scrittura che però è prossima alla “Storia”, tanto che se ne conserva una certa qual forma di memoria nella mitografia e nella storiografia del mondo antico. Ed è proprio a quest'epoca, o per meglio dire soprattutto nelle fasi avanzate dell'età del Bronzo (XVII - inizi X sec.a.C.) che si datano i rinvenimenti di spade in bronzo presso sorgenti, fiumi, laghi e paludi. E' un fenomeno di dimensioni continentali che si riconnette al più ampio ambito delle deposizioni, presumibilmente culturali, di oggetti in ambienti caratterizzati dalla presenza dell'acqua, note già dal Neolitico.

Spade di bronzo nei fiumi e nei laghi trentini

Nel territorio trentino le segnalazioni di spade rinvenute in ambiente umido sono circa una decina: otto sono presenti in collezioni pubbliche, mentre di almeno tre si ha solo una generica menzione. Un primo catalogo lo fornisce nel 1888 un appassionato cultore e pioniere dell'archeologia trentina, Luigi de Campi, nell'ambito di uno studio sulla tipologia di alcune spade trovate in Veneto ed in



*Distribuzione delle spade in bronzo
rinvenute in fiumi e laghi del Trentino:*

a presso Strigno (dal letto di un torrente)

b (1-2). Rovereto (fiume Leno)

c Dos di Cornesei (lago di Ledro)

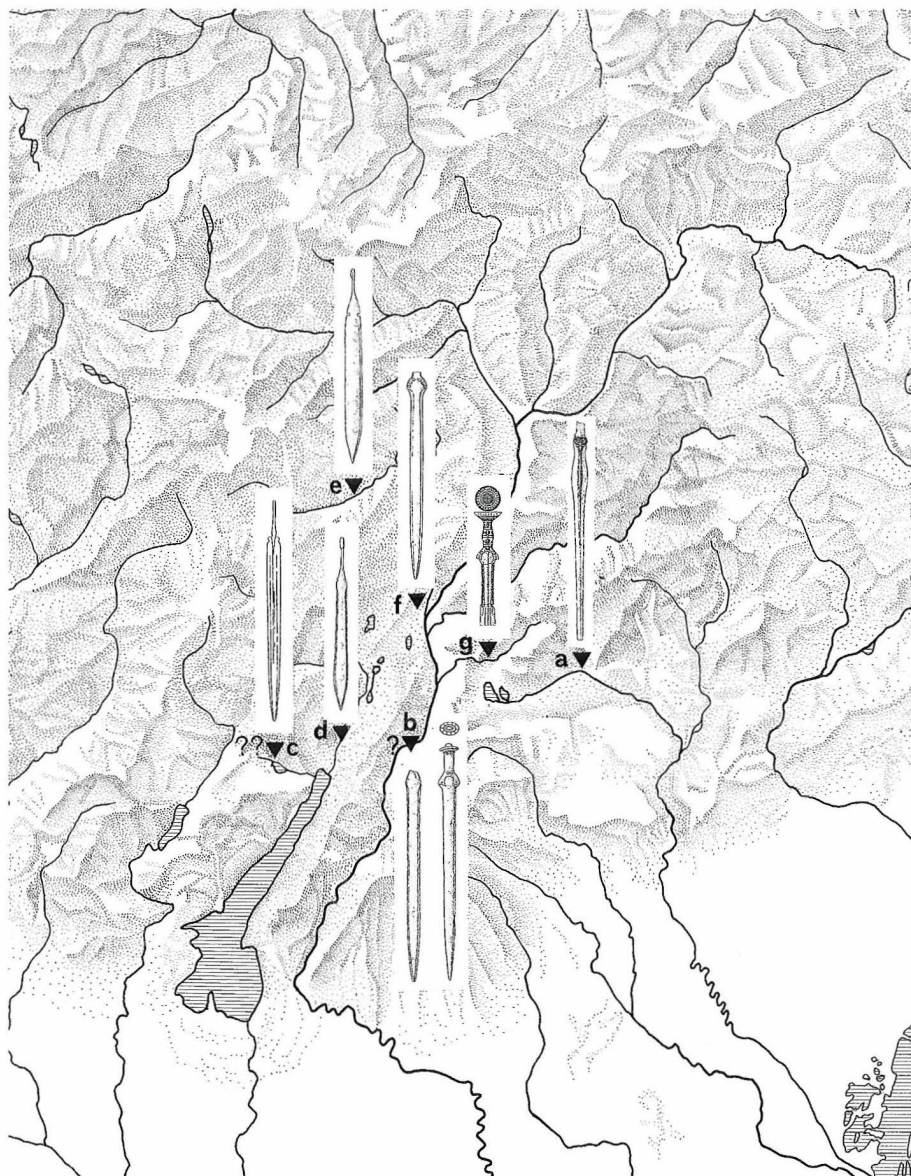
d Arco (fiume Sarca)

e Dimaro (confluenza del fiume Noce
con il rio Meledrio)

f Mezzolombardo (fiume Noce - loc. Campazzi)

g Vigalzano - Pergine (torbiera del lago Pudro)

(disegno G. Nicolussi)



Trentino e dei loro possibili confronti con esemplari transalpini. L'ultima acquisizione, dal Lago di Ledro, risale a circa vent'anni fa, donata al Museo Tridentino di Scienze Naturali di Trento, dagli eredi di un grande studioso della preistoria dell'Italia nord orientale: Raffaello Battaglia.

Nell'edizione trentina della mostra "Culti nella preistoria della Alpi" è stata esposta, oltre a quella da Rovereto (catalogo: n.14) la spada rinvenuta nel fiume Sarca, presso Arco.

Di seguito vengono elencati e brevemente descritti gli esemplari trentini, distinti per attribuzione cronologica.

Età del Bronzo media

(XVII - prima metà del XIV sec.a.C.)

a. Spada a lingua da presa dalla Valsugana (nei pressi di Strigno).

La spada più antica rinvenuta nel Trentino proviene "dal letto di un torrente", purtroppo non meglio identificato, nei pressi di Strigno. Si tratta di un esemplare riconducibile al tipo "Castions di Strada" (Età del Bronzo media iniziale) caratterizzato dalla fine decorazione a bulino con motivo a doppia spirale sulla lama e soprattutto dall'immanicatura a "lingua da presa", ovvero conformata a piastra rettangolare e forata per consentire il fissaggio, tramite chiodi, delle parti mobili, in genere in materiali deperibili. Questo tipo si collega ad un'ampia famiglia tipologica (Sauebrunn - Boiu) diffusa in Europa centrale. I reperti italiani sono presenti soprattutto nel nord est e provengono preva-

lentemente da fiumi, ma anche da necropoli.

b1. Spada a manico pieno ottagonale dal fiume Leno (Rovereto)

Questo esemplare (n. cat. 14) si caratterizza soprattutto per la forma del manico, completamente in bronzo e decorato con inserti in metallo. Si tratta anche in questo caso di un tipo transalpino, conosciuto in Italia solo in pochi esemplari (Lombardia e Trentino). E' datato alle fasi avanzate dell'Età del Bronzo media.

Età del Bronzo recente

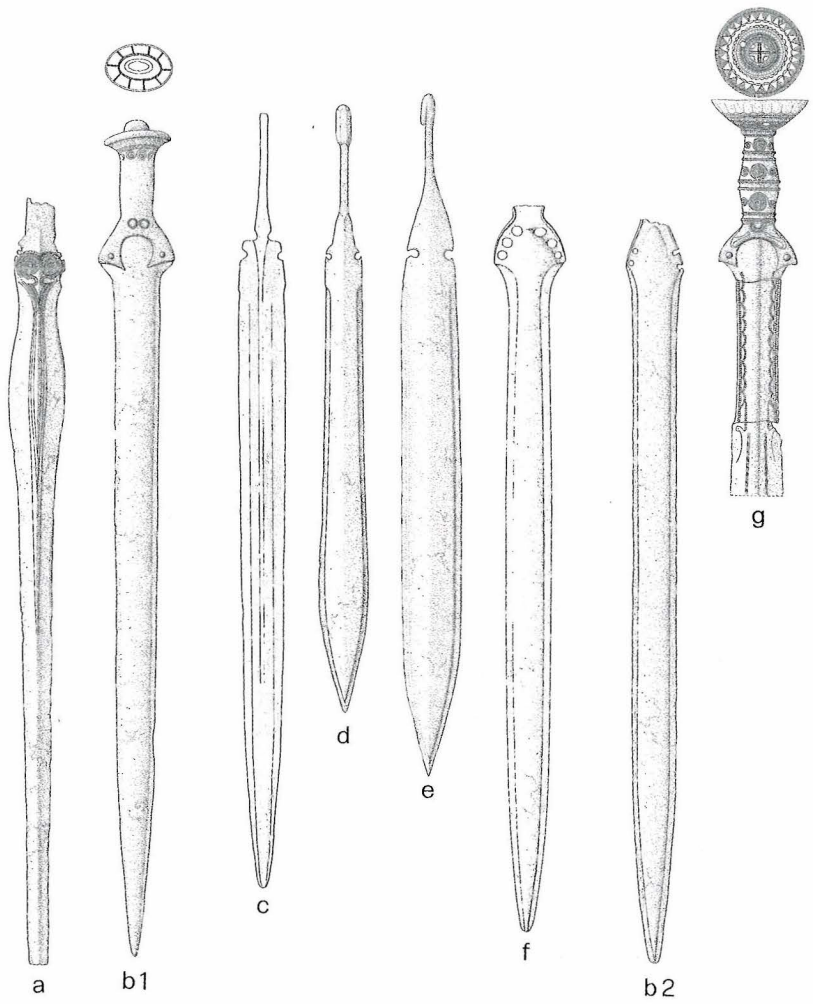
(seconda metà del XIV - XIII sec.a.C.)

c. Spada a codolo dal lago di Ledro.

In questo caso l'elemento significativo è il "codolo" ovvero l'asticciola che serviva da supporto al rivestimento del manico, in materiale deperibile. E' stata rinvenuta da alcuni pescatori nei pressi di Loc. Cornesei, quindi al di fuori dell'area interessata dalle più famose palafitte di loc. Molina. Si tratta di un tipo poco noto in Italia, che ancora una volta rimanda all'Europa centrale.

d. Spada a codolo dal fiume Sarca (Arco).

Anche in questo caso è presente il codolo che però ha un ingrossamento sfaccettato (ottagonale) nella parte terminale. Inoltre presenta due fori alla base della lama per il fissaggio delle parti mobili. Questo esemplare, scoperto durante la costruzione di un ponte sul Sarca, dà il nome al tipo "Arco", di cui diversi altri esemplari provengono da fiumi del nord est d'Italia. Recentemente ne è stata segnalata la presenza anche in Italia centrale (lago di Mezzano).



e. *Spada a codolo dalla confluenza*

del rio Meledrio con il fiume Noce (Dimaro)

Questo esemplare, che presenta il ripiegamento della parte terminale del codolo, è fatto rientrare nel tipo Arco.

f. *Spada a lingua da presa dal fiume Noce (Mezzolombardo - loc. Campazzi)*

La spada, priva di quasi tutta la lingua da presa, presenta comunque caratteristiche che la fanno rientrare nel tipo "Montegiorgio" diffuso nell'Italia peninsulare e nord orientale e rinvenuto in sepolture o ambienti fluviali.

Età del Bronzo finale

(XII - inizi X sec.a.C.)

b2. *Spada a lingua da presa*

dal fiume Leno (Rovereto)

Rinvenuto assieme alla spada a manico pieno già descritta (b1), questo esemplare privo dell'immanicatura, viene attribuito al tipo "Allerona" ampiamente diffuso nell'Italia peninsulare e prevalentemente nel versante adriatico. E' datato tra la fine dell'età del Bronzo recente e l'inizio del Bronzo finale ed è di norma presente sia in contesti funerari che in fiumi o paludi.

g. *Spada a manico pieno con pomo a coppa dalla torbiera di Pudro (Pergine) (fig.3)*

La torbiera dell'antico lago di Pudro ha restituito il più bell'esemplare di spada del Trentino. Priva della parte terminale della lama, è stata rinvenuta intenzionalmente spezzata in più parti, assieme a due punte di lancia e ad un anello, sempre in bronzo. Il mani-

co, fuso in bronzo, e la lama sono riccamente decorati a bulino con motivi geometrici (spiralì ecc.) e figurazioni schematiche di uccelli acquatici in coppia che rimandano ad altre simili figurazioni diffuse in Europa centrale a partire dal XIII sec. a.C. Si tratta del motivo della "barca solare", una variante nordica del mito del carro solare in cui sono in genere dei cigni che trasportano il sole: a volo durante il giorno e sul dorso, a mo' di barca, nella notte.

Anche questo tipo di spada a manico pieno, datato alla fase terminale dell'età del Bronzo finale, è caratteristico dell'area transalpina e solo sporadicamente compare nelle vicine regioni del nord Italia.

Oltre il mito

La spada è sicuramente l'indicatore di *status* più diffuso e rappresentativo tra le comunità dell'età del Bronzo d'Europa, come documentano, per restare in aree prossime al Trentino, le spade rinvenute nelle necropoli della pianura lombardo - veneta. Il caso più emblematico è quello di Olmo di Nogara (VR) dove un gruppo di inumati possessori di spada è distinto, in senso spaziale, dal resto delle sepolture, quasi a rimarcare la distinzione che avrebbe connotato in vita un'élite maschile "guerriera" nell'ambito di comunità ancora ad assetto tribale. In questa funzione le spade vanno a sostituire il pugnale, oggetto ad alta valenza simbolica tipico delle prime fasi della metallurgia (Età del rame, Età del Bronzo antica), come si evince anche dalle sue rappre-

sentazioni nelle statue - stele di Arco.

Ma cosa ci permette di ipotizzare una funzione cultuale nel caso delle spade rinvenute al di fuori di contesti ben noti e documentati dall'archeologia, come quelli sopra accennati delle necropoli?

Purtroppo la maggior parte dei rinvenimenti di spade in ambienti umidi sono frutto di scoperte casuali, per cui raramente abbiamo qualche indicazione sul contesto di provenienza. Ad ogni modo una caratteristica comune a diversi casi è quella del rinvenimento di più spade (spesso associate ad altre armi come pugnali, asce, punte di lancia) da zone ben circoscritte come uno stesso tratto di fiume. In Trentino potrebbe essere questo il caso del fiume Leno, presso Rovereto, da cui provengono due esemplari che inoltre si datano a fasi diverse dell'età del Bronzo, forse ad indicare una frequentazione non episodica. Dal Leno sembra provenisse anche una terza spada, attualmente dispersa, analogamente al caso del lago di Ledro, di cui pare sia nota solo una delle tre spade originariamente rinvenute. Tale fenomeno, ben documentato dal deposito votivo di Corte Lazise di Villabartolomea, nella bassa pianura veronese, dove l'area di rinvenimento è stata anche oggetto di scavo trattandosi di un alveo fluviale ormai estinto, lascia quantomeno intravedere non solo una precisa intenzionalità in questo tipo di deposizioni, ma anche la loro specificità rispetto ad abitati o necropoli. Si potrebbe pertanto pensare ad aree sacre all'aperto, eventualmente dotate di strutture in legno, come nel caso dello scavo di Barge-roosterveld, nel nord dell'Olanda dove, nelle

immediate vicinanze di una palude, sono stati rinvenuti resti di pali in quercia terminanti a forma di corno e tre depositi di oggetti in bronzo che fanno pensare ad una sorta di piccolo santuario. Ulteriore e importante indizio a favore dell'ipotesi cultuale viene dalle analisi metallografiche eseguite su due spade, tipo Arco e tipo Canegrate, rinvenute nel lago di Mezzano (Viterbo) datate alla tarda età del Bronzo. Le caratteristiche strutturali del metallo le indicherebbero come oggetti non funzionali, ovvero non finiti, che pertanto potrebbero essere stati destinati fin dall'origine a scopi votivi.

Verso la fine dell'età del Bronzo, la presenza di spade o armi in queste deposizioni non è più esclusiva. Oggetti d'ornamento o attrezzi, spesso frammentari, fanno pensare che al valore intrinseco e simbolico dell'offerta possa essere subentrato, almeno in parte, un valore legato alla sua qualità di "merce", analogamente a quanto avverrà in età romana, quando in molti santuari gli *ex voto* sono sostituiti da monete.

Dal punto di vista del ruolo sociale di queste pratiche di culto, un'ipotesi avanzata è quella che interpreta il rito come mascheramento di strategie di potere: l'offerta alla divinità sarebbe una forma di distruzione di ricchezza da parte dell'élite dominante, con lo scopo di ribadire e rinsaldare quei rapporti sociali che sarebbero messi a repentaglio dal tendenziale consolidarsi di forme di disegualianza all'interno di comunità tribali, non ancora caratterizzate da forme di marcata stratificazione sociale.

Infine va sottolineato che, sebbene pre-

valente, l'ipotesi dell'offerta alle divinità delle acque non è l'unica per questo tipo di deposizioni. Non è affatto da escludere che si possa anche trattare di resti di corredi funerari, ovvero del residuo di cerimonie funebri destinate a personaggi di alto rango. L'unico caso trentino che offre qualche elemento di sospetto in questo senso è quello della spada dal lago di Pudro, per quanto siano rare, nel Bronzo finale del nord Italia, le sepolture con spada.

Ad ogni modo, se questa "*excalibur*" abbia accompagnato un principe alla sua ultima dimora per poi rientrare in possesso della "Signora del lago" non è cosa che l'archeologia possa attualmente affermare.

*Situle miniaturistiche
da Mechel - Val di Non*
Museo Castello
del Buonconsiglio - Trento
(foto E. Munerati)

A fianco
*Bronzetti votivi da Sanzeno
(Val di Non)*
Museo Castello
del Buonconsiglio - Trento
(foto E. Munerati)



CULTO E MAGIA DEL POPOLO DEI MONTI

I RETI E LA CULTURA DI "FRITZENS - SANZENO"

Chiara Leveghi

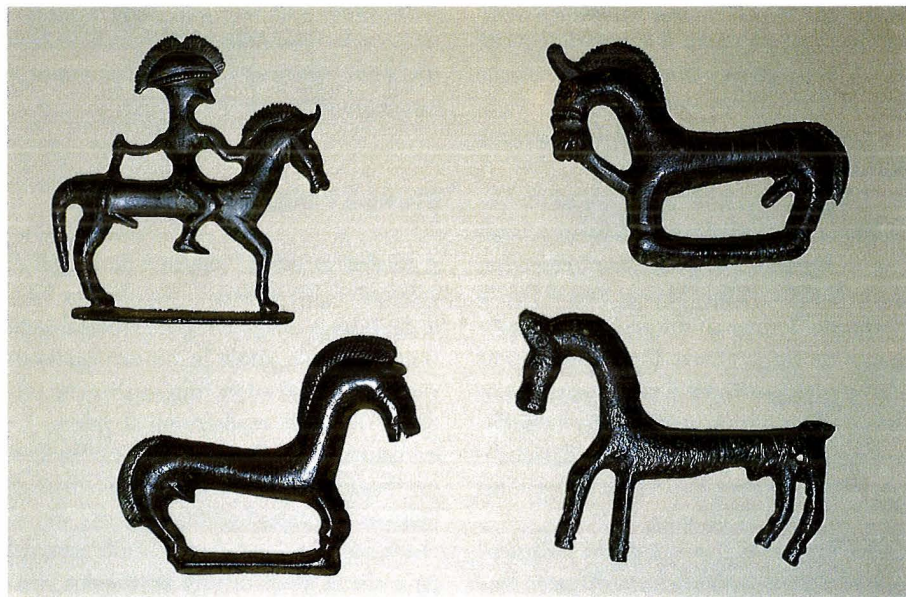
La seconda età del Ferro (metà IV sec - I sec. a.C.), è, in Trentino, il periodo caratterizzato dalla fioritura della cultura di Fritzens-Sanzeno, tradizionalmente associata al popolo dei Reti. Le informazioni relative ai luoghi di culto e alle necropoli presenti in Trentino, sono piuttosto limitate e non hanno subito, in tempi recenti, un incremento di rilievo. Ciononostante, è possibile affermare con una certa sicurezza che il trascendente aveva per la popolazione retica, una notevole importanza: numerose sono infatti le testimonianze riconducibili a credenze magico-religiose il cui significato non è ancora del tutto chiaro.

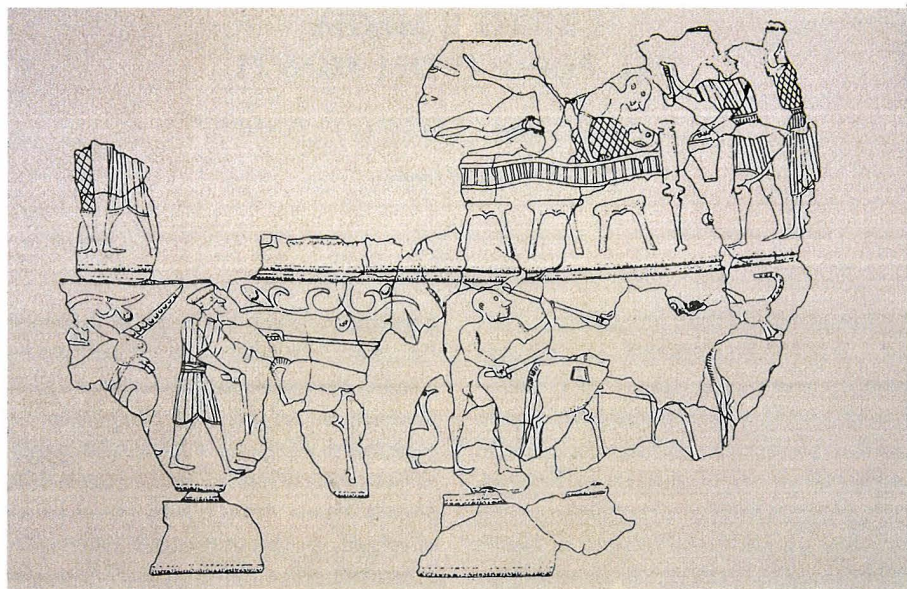
Alcuni studiosi, notando l'importanza che la sfera sacra ricopriva all'interno di questa

popolazione, hanno ipotizzato che il termine Reti, tramandato dalle fonti letterarie greche e latine, designasse una comunità religiosa piuttosto che un vero e proprio popolo. La conferma di tale ipotesi sarebbe riscontrabile nell'assonanza del nome *Raeti* con quello della divinità veneta *Reitia* e nella menzione su un'epigrafe romana rinvenuta in Valpolicella, di un pontefice dei sacri Reti (*pontifex sacrorum raethicorum*).

Scene di culto in basso rilievo?

Un indizio relativo all'esistenza di sacerdoti o, comunque, di figure legate al culto sembrerebbe essere fornito dalle decorazioni a





sbalzo presenti sulle situle, recipienti simili a secchi, in lamina di bronzo. La documentazione iconografica fornita da esse costituisce una fonte molto importante; nel loro repertorio figurativo compaiono ripetutamente scene di libagioni, in cui allora come oggi veicoli di socializzazione dovevano essere il vino e la musica, sulla cui interpretazione sussistono pareri divergenti. Il motivo dominante di tali scene sembra essere una processione con un corteo di uomini, donne e guerrieri, ma vi sono anche scene di amplessi, di aratura, caccia e competizioni sportive.

Il legame con la sfera culturale risulterebbe ampiamente confermato dalle scene sbalzate su due recipienti provenienti rispettivamente dall'Alto Adige (Appiano) e dall'Emilia Romagna (Bologna): sul primo viene raffigurato un lungo corteo di uomini e donne che incedono nell'atto di compiere un sacrificio, portando nelle mani un bue e una pecora e recipienti funzionali al rito. Sul secondo compare, invece, l'uccisione di una vittima sacrificale con un'ascia.

Le ipotesi relative ai soggetti raffigurati sulle situle sono molteplici: una di queste vede

un legame con le celebrazioni connesse al culto dei defunti e della fertilità. A favore di quest'ultima ipotesi, depongono le scene di aratura e di amplesso, probabili atti culturali compiuti nell'ambito di grandi feste tribali, come nel caso della situla di Sanzeno.

La relazione esistente tra le situle e la sfera culturale-cerimoniale sembra essere confermata anche dalla deposizione intenzionale di una situla, reperita a Cembra, in una sorta di sacello protetto.

Materiali e luoghi del sacro

A Mechel in Val di Non, uno dei luoghi di culto più frequentati dalla popolazione locale dal Bronzo medio all'epoca romana, sono state rinvenute situle in bronzo miniaturistiche, prive di valore funzionale e con evidenti tracce di esposizione al calore. La miniaturizzazione è, in generale, un fenomeno frequentemente associato a pratiche di culto sia in contesti santuariali (stipi votive) che funerari. A Mechel ciò è confermato dal fatto che le fibule, ovvero la maggior parte

Sotto

*Astragalo dal Ciaslir
del Monte Ozol*

*Placchette in corno
con iscrizioni
in alfabeto retico
da Montesei di Serso*

Museo Tridentino
di Scienze Naturali - Trento
(foto E. Munerati)

A fianco

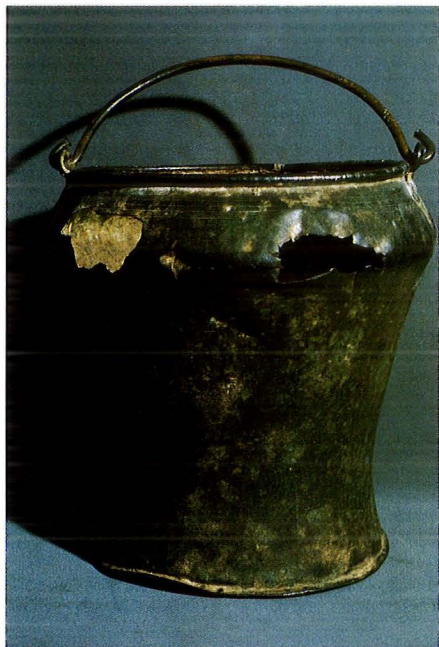
Situla da Sanzeno
Tiroler Landesmuseum -
Innsbruck



degli ex-voto risalenti alla seconda età del Ferro, sono spesso di dimensioni particolarmente ridotte, certamente inadatte all'uso. Fra le offerte votive vanno menzionate anche figurine schematiche in lamina bronzea di cavalieri, cavalli, figure antropomorfe o singoli arti anatomici che testimoniano l'assunzione da parte della popolazione retica di influssi culturali etruschi. Numerosi risultano i pendagli triangolari, sempre in lamina, ottenuti da ritagli di contenitori, decorati secondo i canoni tipici dell' "Arte delle Situle". Oltre agli oggetti menzionati, fra gli ex-voto provenienti da questo sito, vanno annoverate anche raffigurazioni antropomorfe e zoomorfe ottenute con la tecnica della cera persa che rappresentano spesso un orante, un atleta partecipante alle gare sportive che presumibilmente si svolgevano in occasione di cerimonie cultuali, oppure un offerente. Da Mechel provengono anche placche in corno di cervo con brevi iscrizioni. I caratteri sono quelli dell'alfabeto etrusco ma sono stati adattati alle esigenze fonologiche della popolazione locale e risultano attestati solo in ambito cultuale. Per lo scarso numero di iscrizioni e,

soprattutto, per la brevità dei testi, non è stato ancora possibile chiarire bene le caratteristiche della scrittura retica. Dalle attestazioni finora rinvenute è emerso che ogni centro scrittorio aveva una grafia peculiare, con caratteristiche proprie: così, le iscrizioni provenienti dalla Val di Non, da Serso, da Magrè, dai dintorni di Bolzano o da Steinberg, presentano alcune varianti tra loro.

Un altro sito della Valle di Non molto importante dal punto di vista cultuale è quello di Ciaslir sul Monte Ozol, non molto distante da Cles. Frequentato sin dal Bronzo finale (XII-XI sec.a. C.), il sito ha restituito numerosi reperti risalenti alla prima metà del VI-V sec a. C.: si tratta di frammenti ceramici, elementi metallici con qualche piccolo oggetto intero, resti di manufatti in osso reperiti sparsi su un'area ricca di ceneri e carboni. Il sito si connota come un'area di culto tipo "Brandopferplatz" in cui venivano effettuati banchetti rituali e cerimonie sacrificali; le cerimonie dovevano prevedere la deposizione di varie offerte e l'uccisione di animali domestici dei quali venivano presumibilmente bru-



ciate solo le parti più povere quali la testa e le zampe. Le ossa reperite sul Ciaslir sono per lo più di bovini e caprini; alcune sono state rinvenute intere, altre invece intenzionalmente spaccate o tagliate. Degni di nota risultano parecchi pezzi di costola di bovide, tutti della stessa misura e tagliati allo stesso modo; uno di questi presenta incisioni alfabetiformi. Fra i manufatti in osso, particolarmente interessanti risultano gli astragali: si tratta di ossicini dell'articolazione tibio-tarsale di capro-ovini che, nel mondo mediterraneo, venivano soprattutto usati come portafortuna e nel gioco, mentre nell'ambito retico dovevano svolgere un importante ruolo nelle pratiche divinatorie. Fra gli astragali rinvenuti sull'Ozol

uno solo risulta calcinato mentre parecchi sono allo stato originario e presentano incisioni con sigle alfabetiformi o segnature di carattere simbolico. Due degli astragali trovati a Ciaslir, recano una caratteristica decorazione a spina di pesce riscontrabile anche in alcuni esemplari reperiti a Sanzeno.

Ubicato su un ampio terrazzo morenico soleggiato, Sanzeno costituisce il sito più importante per la conoscenza della cultura che da esso prende il nome. Il paese e l'intera zona circostante sono state oggetto di molteplici campagne di scavo a partire dal 1926. Considerata l'importanza dell'abitato di Sanzeno nonché la sua posizione geografica, F. Marzatico ritiene logico supporre che a questo importante centro corrispondesse un luogo di culto più vicino rispetto a Mechel e al Monte Ozol, la cui collocazione e conformazione risultano, però, tuttora ignote. I reperti provenienti da Sanzeno e riconducibili alla sfera sacra sono numerosi: oltre al frammento di situla già menzionato, vanno ricordati i bronzetti zoomorfi raffiguranti vari animali fra cui predomina nettamente la figura del cavallo. Gli ex-voto raffigurano anche oranti, cavalieri e guerrieri. Talvolta sugli oggetti compaiono brevi iscrizioni votive, come nel caso di diverse grandi chiavi in ferro che potrebbero aver avuto valore apotropaico, ovvero di protezione, non solo materiale, degli spazi cui davano accesso.

Nell'abitato di Montesei di Serso, vicino a Pergine, maniglie in ferro battuto, alcune placche in corno di cervo e ciottoli incisi sono

stati rinvenuti all'interno dei resti di un edificio. Le placche in corno di cervo o daino risultano appiattite e forate alle estremità in modo da poter essere appese. Esse presentano sul dorso, accuratamente lisciato, brevi iscrizioni i cui caratteri sono stati decodificati ma il cui significato sfugge, anche se, come in casi analoghi anche nelle vicine Prealpi venete, ne è stata ipotizzata la funzione culturale.

Altro sito importante relativo alla cultura Fritzens-Sanzeno risulta essere quello del Doss Castel di Fai della Paganella da cui provengono ossa con iscrizioni e dotate di fori centrali che, per la loro affinità strutturale con le verghette di bronzo, vengono messe in relazione con pratiche culturali. Di forma subbromboidale, le ossa potrebbero essere servite come astine da divinazione, categoria di oggetti ben attestata nella cultura di Fritzens-Sanzeno. Composti da quattro elementi, i set di astine presentano i pezzi di un'unica lunghezza, un'identica conformazione delle estremità e motivi particolarmente ricchi. Le astine venivano estratte ed interpretate dal sacerdote che costituiva pertanto il tramite fra la divinità e il fedele. Due set completi di astine in bronzo sono stati rinvenuti a Dercolo e a Sanzeno, in Valle di Non.

Sotto
*Bronzetto di Ercole
 con Telefo*
 (Cles - Val di Non)
 Landesmuseum
 Ferdinandeum -
 Innsbruck

Pagina a fianco
*Ara in pietra calcarea bianca
 (Riva del Garda)*
Saturno / Cn(aeus) Domit(ius) / Saturnin
/ us / v(otum) s(olvit) l(ibens) l(aetus)
m(erito):
 "A Saturno: ha sciolto il voto Gneo
 Domizio Saturnino volentieri, ben lieto
 e a buon diritto"



... DEI ROMANI SONO BELLI (AL SUONO DEL DIO ROMANO DELLA GUERRA)

ELEMENTI DI CONTINUITÀ
NEL CULTO AL TEMPO DEI CESARI

M. Raffaella Caviglioli

I primi romani che giunsero nel territorio trentino tra il II e il I secolo a.C. si trovarono di fronte ad una popolazione dalla religiosità ampiamente diffusa e profondamente radicata, che si manifestava attraverso roghi votivi, ex voto, iscrizioni sacre in luoghi di culto in cui erano venerate varie divinità.

Si trattava per lo più di dei legati al mondo alpino, in cui si svolgeva una vita basata sulla caccia, l'agricoltura e la pastorizia. Divinità quindi a cui si chiedeva aiuto nella quotidianità della ricerca del sostentamento per la vita: protezione del raccolto e degli animali allevati, sicurezza nelle battute di caccia con la cattura di abbondanti prede.

I Romani, secondo prassi, evitarono di opporsi ai culti locali e di imporre i propri, anzi si adeguarono, in un certo senso, alla cultura religiosa degli autoctoni, forse perché l'occupazione romana avvenne in modo pacifico, o forse perché la religione ufficiale di Roma era troppo formale per poter essere accolta immediatamente in ambienti diversi da quello latino, mentre per la loro semplice genericità i culti locali erano accettabili anche da parte dei Romani.

D'altra parte gradualmente gli autoctoni assimilarono le divinità romane che presentavano caratteristiche analoghe a quelle trentine. Di tutto ciò vi sono nume-

rose testimonianze nei reperti rinvenuti negli scavi condotti in varie località.

Persistenze

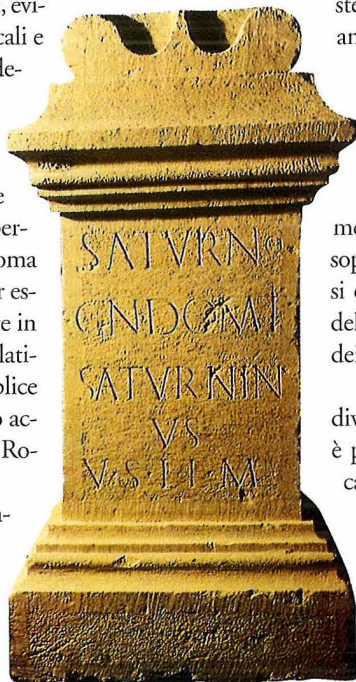
A Romeno, ad esempio, è stata rinvenuta un'iscrizione posta su un'ara in calcare rosso locale, attualmente murata accanto alla porta laterale della chiesa parrocchiale di Maria Assunta. L'epigrafe sembra riportare una dedica alla divinità indigena *Cavavius* e risale probabilmente al II/III secolo d.C., ad un'epoca cioè in cui è ormai pienamente avvenuta la romanizzazione del territorio trentino. Allo

stesso periodo si ritiene risalga anche l'iscrizione rinvenuta a

Trento, in prossimità dei giardini di piazza Venezia, riferita ad un'altra divinità locale, *Silvanus*, protettore dei pascoli e del bestiame, a cui erano fatte dediche soprattutto da servi o liberti che si occupavano principalmente del pascolo e della conduzione dei campi.

La continuità del culto di divinità locali in epoca romana è presente anche nelle Giudicarie e nella valle del Sarca.

Da Ledro infatti proviene un'iscrizione ad un dio dalle caratteristiche ancora sconosciute, chiamato *Medilavinus* e da Arco un'altra epigrafe, attual-



*Ara votiva al dio
Bergimus (Arco)
Museo Maffeiiano
- Verona*



*Sex(tus) Nigidius/
Fab(ia tribu) Primus,
aedil(is) Brix(iae),
decur(io) honore
grat(uito) d(ecreto)
d(ecurionum),/ ex
postulation(e) pleb(is)/
aram Bergimo
restit(uit).*

“Sesto Nigidio Primo,
della tribù Fabia,
edile di Brescia,
decurione, per
decreto dei decurioni,
su richiesta della
plebe restaurò un’ara
al Dio Bergimo”

mente conservata al Museo Maffeiiano di Verona, posta da Sesto Nigidio Primo a ricordo del rifacimento dell’altare del dio *Bergimus*, ben attestato in area alpina, soprattutto nelle zone frequentate dai Celti.

Nuovi nomi per antichi dei

Accanto alla persistenza di vari culti locali, in tutto il territorio trentino è dimostrato il fenomeno dell’assimilazione di varie divinità romane. Il caso più evidente è rappresentato da *Saturno*, divinità dietro la quale si nasconderebbe il dio locale *Alus*. Quando i Reti vennero in contatto con i Romani quindi, avrebbero incominciato a rappresentarlo sotto forma umana utilizzando gli attributi tipici della divinità romana che più gli somigliava. Saturno infatti, attestato in regione attraverso ben 17 iscrizioni e molto venerato anche nell’area veronese e bresciana, presiedeva la vita agricola e proteggeva la vita sedentaria, presupposto del fiorire dell’agricoltura.

Nella zona di Cles sono state rinvenute quattro dediche a questa divinità e in una di

queste, in particolare, a testimonianza dell’importanza assunta dal culto a Saturno in quest’area geografica, si fa menzione addirittura ad una confraternita di *Curatores Saturnales* presumibilmente addetti al culto del dio. La presenza poi, ai Campi Neri di Cles, di una testina marmorea, oggi scomparsa, da alcuni considerata l’unica attestazione iconografica del Dio, sembrerebbe avvalorare l’ipotesi dell’esistenza qui o nelle immediate vicinanze di un santuario.

Un’interessante testimonianza del culto a questa divinità proviene anche dalla valle del Sarca. Infatti presso Riva, in via Maffei, nel 1948, è stata riportata alla luce un’iscrizione risalente al pieno periodo imperiale (I/II secolo d.C.).

Secondo un’opinione abbastanza diffusa anche Ercole può essere considerato una divinità locale assimilata dai romani. Ebbe in regione una larga diffusione come dimostra il fatto che il toponimo Dercolo (in Val di Non) deriva, secondo i linguisti, dal latino *de Hercule*.

Considerato un nume benefico, protet-

Fig.5:
Bronzetto di Minerva
("alle Moie" di Chizzola -
Val Lagarina).
Museo Castello del
Buonconsiglio - Trento



tore del lavoro e della giovinezza, era raffigurato spesso nudo, con la barba e con una corona di foglie sulla testa, una pelle di un leone sul braccio sinistro e una clava nella mano. Spesso con la destra teneva una coppa (*skyphos*) piena di vino, come simbolo di ospitalità.

Sono numerose le raffigurazioni di questa divinità rinvenute in tutta la regione. Si tratta di statuine per lo più in bronzo, che erano poste generalmente nelle edicole realizzate all'interno delle abitazioni, o portate nei luoghi sacri come ex voto.

Accanto ad Ercole è ben attestata un'altra divinità di origine italica: Mercurio. Considerato il protettore del commercio e dei mercanti (*merx*: merce), era raffigurato con i caratteri propri del dio greco Ermete (il messaggero degli Dei), un giovane nudo, con copricapo alato e ali ai piedi, simboli della sua rapidità. Spesso portava anche una borsa piena di denaro e il caduceo (bastone dell'araldo, formato da una verga d'oro intrecciata con due serpenti, simbolo della sua astuzia oltre che di pace e di concordia).

Oltre alle numerose divinità maschili sono ben presenti in regione anche alcune importanti divinità femminili romane usate spesso per reinterpretare numi locali. Tra queste ad esempio Diana, protettrice della selvaggina e dei boschi, della salute, delle partorienti e della nascita. Era generalmente raffigurata come la dea greca Artemide, con una tunica corta, i capelli raccolti sul capo, gli stivaletti ai piedi, una mano che tende l'arco e l'altra che sta per togliere una freccia dalla faretra posta sulla schiena.

In luoghi di culto, frequentati già in epoca protostorica, come ad esempio a S. Martino, sopra Riva del Garda, dove la presenza di un'iscrizione epicorica dimostra la persistenza dei culti locali in epoca pienamente romana, è ben attestata la presenza di divinità locali assimilate quali Venere e Minerva.

Venere rappresentava la buona stagione, proteggeva i campi, gli orti e chi li coltivava. Acquisì grande fortuna con Cesare, venendo considerata dai Romani la progenitrice della *Gens Iulia*. Ritenuta la dea dell'amore e della bellezza per eccellenza, nonché della grazia

*Vasetto di bronzo con Ercole
e Mercurio. (S. Giorgio di Arco)*
Ufficio Beni Archeologici - Trento



Iscrizione a Giunone (Riva del Garda)

*Iunoni/ Reginae/ Luculena/ Tatias/
v(otum) s(olvit) l(ibens) m(erito).*

“A Giunone Regina ha sciolto il voto
volentieri e a buon diritto Lucolena Tatia”

femminile, era spesso raffigurata nuda nell'atto di coprirsi il ventre con la mano sinistra mentre con la destra teneva una mela, allusione al fatto di essere stata scelta da Paride tra le tre dee (Venere pudica). Altre volte invece nell'atto di emergere dal mare strizzandosi i capelli bagnati d'acqua marina (Venere Anadiomene), oppure come la greca Afrodite, cioè mentre si guardava allo specchio.

Anche il culto di Minerva è attestato in diverse località trentine. Si tratta di una divinità che si è diffusa precocemente tra i Veneti, i Reti, i Galli e le genti istriane. Ciò spinge a ritenere che sia stata probabilmente adottata da queste popolazioni per attribuire un'immagine antropomorfa a divinità locali di ca-

rattere guerriero ma anche protettrici delle giovani donne. Era raffigurata generalmente come la dea greca Atena, con lancia e scudo, il capo coperto da un elmo e con una mantellina sul petto con la maschera della Gorgone- Medusa (fig.5).

Da Riva del Garda, poi, proviene un'interessante testimonianza relativa a Giunone, dea preposta alla generazione e alla fecondità, sia del mondo umano che di quello animale e vegetale. Diffusa soprattutto nei territori gallico e germanico deve la sua origine all'assimilazione di una divinità locale con una romana che presentava le medesime caratteristiche (fig.6).



*Iscrizione proveniente da Mama d'Avio,
testimonianza del culto di Iside-Fortuna*
Museo Civico - Rovereto



VENUTI DA ORIENTE

CULTI DI ORIGINE ORIENTALE
NEL TRENTINO DI ETÀ ROMANA

Francesca Bazzanella

A partire dal III sec.d.C., anche il Trentino venne coinvolto nell'ampia diffusione dei culti misterici e orientali, fenomeno che interessò le più diverse regioni dell'Occidente romano. La forte popolarità delle divinità orientali fu dovuta sia al fascino esotico che le culture millenarie esercitarono sui Greci e sui Romani, sia alla loro maggiore idoneità a rispondere alle attese di grandi masse anonime e sradicate in un Impero in completa espansione.

A differenza dei culti ufficiali ormai sclerotizzati in un ritualismo formale che escludeva l'individuo, le religioni orientali offrivano un profondo coinvolgimento personale e quindi un rifugio dalle proprie paure e dal senso di precarietà dell'esistenza.

Tra queste novità religiose, un posto di notevole rilievo fu occupato dal culto di divinità provenienti dall'Egitto tra cui la dea Iside, diffusosi nell'Italia settentrionale dal porto di Aquileia grazie a liberti e gente di origine orientale.

L'ampia accoglienza che ebbe tale culto anche nell'ambito della nostra regione è attestato dalle numerose testimonianze archeologiche, provenienti da Trento, Villazzano, Civezzano, Pergine, Cadine, Godenzo e Romallo. Per quanto riguarda il basso Sarca, un bronzetto raffigurante la dea, datato al II sec.d.C., proviene dal Monte San Martino.

Da Mama d'Avio, località sulla destra dell'Adige, proviene invece una testimonianza scritta che attesta l'esistenza nel luogo di un culto isiaco. La breve iscrizione fu redatta in lingua greca e sembra rappresentare una

dedica a Iside-Fortuna posta da un certo Eros, di origine greca o orientale. L'epigrafe risale al II-III sec.d.C.

Dea "dai mille nomi", Iside era spesso identificata con la luna o con la stella Sirio, per cui signora dei mari e protettrice dei naviganti, e con la greca Demetra, per cui considerata dea della fecondità; in epoca imperiale venne assimilata alla Fortuna, assumendo una connotazione iconografica ben precisa. La statuina proveniente da monte San Martino, riccamente vestita, porta sul capo la falce lunare, il serpente e la piume; nella mano destra regge il timone, simbolo della capacità di "farsi ubbidire dal destino", e in quella sinistra la cornucopia, segno di abbondanza.

Nell'undicesimo libro delle Metamorfosi, Apuleio fornisce una splendida descrizione di questa divinità: "... i capelli folti e lunghissimi e dolcemente ondulati le cascavano morbidamente sulla nuca divina. Una corona di fiori variopinti le cingeva la cima del capo e sulla fronte un disco dalla superficie piana, che sembrava uno specchio ma significava la Luna, mandava candidi riflessi. Essa era cinta a destra e a sinistra da spire di serpenti attorcigliati e sormontati da mazzi di spighe. La tunica era di colore cangiante: intessuta di bisso cangiante, ora brillava di un bianco luminoso, ora appariva di un giallo oro, ora rosseggiava di un colore di viva fiamma Il mantello era nerissimo, tutto lucente di un fosco splendore Sull'orlo e sparse sulla sua superficie brillavano le stelle e, in mezzo ad esse, la luna piena effondeva una luce di fuoco. ... Tutto intorno si snodava un intreccio di fiori e frutti di ogni ge-



nera I suoi piedi divini calzavano sandali fatti di foglie intrecciate di palma Così bella, così imponente e tutta olezzante di profumi d'Arabia mi apparve la dea e mi degnò della sua voce divina ...”.

Un'altra divinità che venne accolta con grande favore dalla popolazione retica, ormai pienamente romanizzata, fu Mitra, dio persiano della luce.

In Trentino sono finora state rinvenute sei iscrizioni, di cui una ai piedi della cascata di Sardagna a Trento, mentre le altre provengono tutte dalla Valle di Non che ha rivelato inoltre anche alcuni frammenti di rilievi; ciò è forse dovuto al fatto che la particolare conformazione geomorfologia della valle, ricca di anfratti naturali, ben si prestava alla diffusione dei Mitrei, luoghi dedicati al culto di Mitra. Secondo la leggenda, infatti, la divinità era nata dalla roccia di una caverna e la sua nascita venne a configurarsi come l'avvento

di un dio salvatore. Durante l'era primordiale il mondo fu minacciato dalla siccità in quanto tutto il principio umido, indispensabile alla vita era passato in un toro primordiale; Mitra riuscì, però, a catturare e a uccidere l'animale, restituendo così la vita al mondo vegetale e animale.

Mitra, in costume persiano, nell'atto di uccidere il toro – che simboleggia l'eterno ciclo di morte e rinascita della vita sulla terra – è il soggetto di centinaia di rappresentazioni.

Nell'iconografia, il dio è raffigurato al centro della scena, mentre affonda il coltello nel toro, con il sole a sinistra – che sembra avere il ruolo di messaggero degli dei – e la luna a destra.

La divinità raccolse molti adepti soprattutto tra i soldati in stanza lungo il Reno e il Danubio, in Britannia e in Africa, ed è proprio grazie a loro che il suo culto, da cui erano escluse le donne, deve essersi diffuso anche in Trentino.



*Fibule, fermatrecce e gancio
di cintura dal ripostiglio
di San Giacomo di Riva (TN)*
Museo Civico - Riva del Garda
(foto: E.Munerati)



CULTI NELLA PREISTORIA DELL'ALTO GARDA

LA SPADA DI ARCO E IL RIPOSTIGLIO
DI SAN GIACOMO DI RIVA

Paolo Bellintani

Anche nelle vicinanze di Riva del Garda sono state scoperte testimonianze riferibili a pratiche di culto di età preistorica. Si tratta di una spada in bronzo rinvenuta presso Arco e di un gruppo di bronzi da San Giacomo di Riva.

La spada di Arco

Di questo oggetto, che si riconnette al fenomeno delle deposizioni votive in acqua, abbiamo la prima menzione nel 1888, in un articolo che Luigi de Campi dedica alle spade in bronzo rinvenute in Trentino, Veneto e Tirolo. Da lui sappiamo che la spada faceva parte di una collezione privata, quella di un certo dott. Segala di Arco, e che fu rinvenuta durante i lavori di scavo per la fondazione del pilone occidentale del nuovo ponte sul Sarca, ad un metro di profondità. Attualmente fa parte della collezione archeologica del Museo del Castello del Buconsiglio di Trento.

Nello studio che Vera Bianco Peroni ha dedicato alle spade in bronzo dell'Italia continentale, questo esemplare è diventato eponimo del "tipo Arco". Le caratteristiche distintive del tipo sono innanzitutto l'immanicatura a codolo che ha un ingrossamento nella parte terminale, a sezione ottagonale. Inoltre nel tratto di raccordo tra codolo e lama sono presenti due fori per il fissaggio delle parti mobili dell'immanicatura. La lama, non lunga e con espansione verso la punta, ha una sezione romboidale con gradini prossimi ai tagli. Tali caratteristiche, in particolare quelle della lama, la indicherebbero come spada da fendente, ovvero adatta per il combat-

timento corpo a corpo. Infatti nell'età del Bronzo recente, periodo a cui si data il tipo Arco, le spade da fendente tendono a sostituire le lunghe spade da punta, tipiche della fase precedente.

Dal territorio trentino ne proviene un altro esemplare, quello di Dimaro, sempre da ambito fluviale, analogamente alla maggior parte degli esemplari dell'Italia nord orientale.

La sua presenza è segnalata anche in Liguria (Sassello di Savona), nel Lazio (lago di Mezzano) e in Voivodina (Nocaj-Salas), a conferma dell'ampia circolazione di modelli e tecnologie nella metallurgia dell'Europa della tarda età del Bronzo.

Il ripostiglio di San Giacomo di Riva

E' ancora Luigi de Campi che dà notizia anche di questo rinvenimento. Nel corso dell'inverno del 1900, nel dissodare il terreno per l'impianto di una vite in loc. Roncaglia, alle pendici del Monte Tombio, alcuni contadini avrebbero rinvenuto diversi oggetti in bronzo che il de Campi interpretò come elementi di corredo di sepolture a cremazione dell'età del Ferro, sconvolte da interventi di età posteriore.

Si tratta di un interessante complesso di materiali, costituito da 18 oggetti relativi all'abbigliamento e all'ornamento (in prevalenza spilloni e "fibule", ovvero spille), ripresentato all'attenzione degli studiosi in diverse occasioni, tra cui la recente mostra "Ori delle Alpi" (Trento 1997) a cura di Franco Marzatico che

*Spada rinvenuta nell'alveo
del fiume Sarca, presso Arco (TN)*
Museo Castello del Buonconsiglio -
Trento
(foto: E.Munerati)



lo definisce come probabile deposito votivo, mettendo in secondo piano l'originaria proposta del de Campi.

Un primo nucleo è rappresentato da sette spilloni, tutti databili entro l'età del Bronzo finale (XII - inizi X sec. a.C.): tipo Fontanella, tipo San Giacomo di Riva, tipo Angarano, a globetto schiacciato, tipo Sover e 2 spilloni tipo Ala. Sempre riferibili a questa fase o di poco successive sono i due frammenti di fibula ad arco semplice a noduli, la fibula ad arco semplice a coste sottili e noduli e il frammento di spillone desinente a globetto pertinente ad una fibula ad arco serpeggiante a due pezzi.

Segue poi un gruppo di fibule di varia tipologia e collocazione cronologica, comunque databili entro la prima età del Ferro (X - VI sec. a.C.). Si tratta di frammenti di fibula ad arco ingrossato, fibula ad arco leggermente ingrossato, fibula a larghe coste, fibula a navicella, fibula ad arco di verga. Infine un fermatrecce ed un gancio di cintura.

Gli spilloni costituiscono forse il nucleo di maggiore interesse dato che, come anche nel caso del gruppo di spilloni da Campi Neri di Cles, presentano spesso caratteristiche (come il collo fortemente ingrossato nel tipo San Giacomo, oppure ritorto anche più volte nel tipo Ala) che fanno pensare a possibili produzioni locali. Ciò sarebbe attestato dalla loro diffusione prevalentemente nel Trentino, peraltro in una fase di intensa attività estrattiva, e nei territori ad esso collegati dalla valle dell'Adige e dalla Valsugana (Veneto) e dalla valle del Chiese (Lombardia orientale).

Circa l'interpretazione del complesso vale

la pena riprendere la descrizione che Luigi de Campi dà del rinvenimento. Lo studioso parla inizialmente del rinvenimento, sempre nella stessa zona dei bronzi su descritti, di alcune tombe di età tardo romana, dal che probabilmente deriva l'idea dello sconvolgimento operato sui livelli sottostanti. Più interessante è quanto dice del deposito entro il quale furono rinvenuti spilloni e fibule: "entro una macchia nera della potenza di circa 50 cm ad 1 metro e dell'estensione di alcuni metri quadrati, fra pietrame e cocci abbandonati sul luogo, fra ceneri, ossa combuste, resti del rogo sparsi nello stesso strato, apparvero ...". La descrizione è nella sostanza identica a quelle di molte relazioni di scavi operati a partire dal secondo dopoguerra in diversi siti della regione alpina centrale che oggi sono definiti come "roghi votivi" o *brandopferplätze*, ovvero aree sacre destinate a sacrifici rituali operati tramite il fuoco, da cui i carboni, le ossa, i frammenti di contenitori ceramici per cibi o bevande ecc. In alcuni casi sembra che il rito prevedesse anche l'offerta di beni in metallo. Gli spilloni, in particolare, sembrano caratteristici dell'età del Bronzo finale, per poi essere soppiantati da una più ampia varietà di *ex voto* nell'età del Ferro.

In sostanza è molto probabile che il deposito di San Giacomo di Riva sia un rogo votivo, frequentato a partire dal Bronzo finale e durante la prima età del Ferro, simile, per restare in territorio trentino, al complesso di Calferi di Stenico, nelle Giudicarie.



*Il sito archeologico
di Monte San Martino -
visione aerea - e l'area
santuariale romana*



QUI, A DUE PASSI DA RIVA

IL COMPLESSO SANTUARIOALE DI MONTE S.MARTINO:
DALLA PROTOSTORIA ALL'ETÀ MODERNA

Gianni Ciurletti

Sul monte S.Martino, una piccola propagine ad andamento discendente N\W-S\E, della catena dei monti Rocchetta (mt.1521) e Cima d'oro (mt.1801), che si interpone fra la piana di Riva del Garda ed Arco e la valle di Ledro, tra i mt.600 e gli 850 ca. è situata un'area archeologica assai vasta, attualmente oggetto di indagine da parte dell'Ufficio Beni Archeologici della Provincia Autonoma di Trento (campagne di scavo 1969-1978;1996-1998).

Il santuario romano

Il principale elemento archeologico sinora evidenziato è costituito dai resti di una potente costruzione a pianta rettangolare (mt.50x30 ca.) collocata sul pianoro sommitale di un dosso, a strapiombo sulla valle incisa dal torrente Magnone che mette in collegamento, tramite il passo del Ballino, la conca benacense con l'altopiano del Lomaso e delle Giudicarie esteriori. La situazione topografica, la collocazione eminente e dominante dell'edificio, la sua monumentalità, la presenza di un vano con pareti coperte da intonaco con numerosi graffiti di probabile significato votivo e dotato di un ampio e basso focolare in pietra in cui si rivennero due are con iscrizioni sacre, la tipologia e la distribuzione di molti reperti (monete, pendagli, laminette, statuette in bronzo e terracotta) ci parlano a favore di un luogo destinato al culto, di un santuario il cui arco di vita è collocabile tra l'età claudio-tiberiana e il IV secolo.

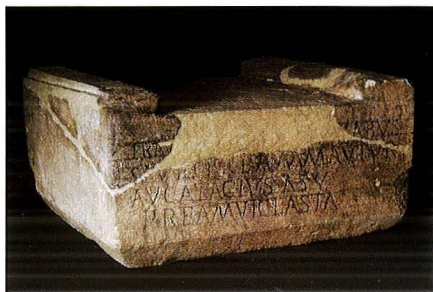
Oggetti di venerazione

Le divinità ivi adorate molto probabilmente erano femminili (avvicinabili forse alle *Matronae-Iunones* diffusissime in area celtica transalpina?), come starebbe ad indicare un'epigrafe frammentaria in *scriptio continua* in grafia latina ma in lingua epicorica (PRAV...-RABUS(οPABUS)\SAVETPREAMMAUTUR \AUCATACIUSASV\PREAMVICLASTA) che presenta il dativo dedicatorio *-rabus/pabus* secondo il modello *deabus, fatabus, matrabus*. Ulteriore indizio a favore della presenza di un culto femminile due figurine di coroplastica di Venere e Minerva e una piccola scultura in piombo raffigurante una madre con bambino, prodotto di bottega locale.

Quel che si cela ...

L'edificio sacro non fu eretto però in un'area nuova a pratiche religiose e devozionali, dovette bensì sovrapporsi a un luogo di culto più antico, come sta a denunciare il ritrovamento nei butti per la realizzazione di un terrazzamento che lo caratterizzava sul fronte sud di muri a secco che le relazioni stratigrafiche ci dicono ad esso cronologicamente anteriori e, all'interno di un robusto strato di terra carboniosa a diretto contatto con la roccia di fondo, di alcuni pendaglietti e laminette di carattere votivo nonché di notevole quantità di ceramica protostorica tipica dell'orizzonte retico: tazze di tipo Sanzeno, fase C e B (fine III - I sec.a.C.) e boccaletti coevi tipo Stenico, cui si aggiunge qualche frammento

*Epigrafe sacra
in alfabeto latino ma in
lingua locale, non ancora
interpretata (I sec. d.C.)
(dopo il restauro)*
Ufficio Beni Archeologici
- Trento
(Foto G. Zotta)



di ceramica a vernice nera padana, del I sec.a.C. Diversi frammenti, pertinenti a bordi e fondi, sia di vasellame autoctono, sia importato, riportano segni alfabetiformi retici graffiti il che consentirebbe, stando ad una tesi comunemente accettata, di interpretare i recipienti come oggetti di uso votivo destinati a libagioni rituali. Una situazione analoga, seppur in assenza di ceramica locale, la si ritrova nell'area culturale di Stenico, nelle Valli Giudicarie Esteriori, non lontano dal San Martino.

Di che precisa natura fosse questo culto, in quali riti si estrinsecasse, se anch'esso trovasse espressione in un'architettura edilizia monumentale non è possibile dire per ora. Ricorderemo però che la frammentazione delle ceramiche gettate poi all'interno di roghi votivi rientra in un rituale praticato sulle cime dei monti dalle genti alpine della nostra regione già a partire almeno dall'età del Bronzo Recente (XIII sec. a. C.).

Non saremo comunque lontani dal vero affermando che nel sito dovevano essere venerate divinità autoctone le quali, per effetto di *interpretatio*, secondo l'ormai nota consuetudine romana, furono in seguito assimilate da quelle proprie della religione dominante, connotate da peculiarità ed attributi uguali o analoghi ad esse. Indiretta testimonianza di ciò sembra la presenza nel santuario romano di un'epigrafe, databile, come quella sopra menzionata, al I sec. d. C. (L.TRE.PRIMUS\ ET BITUMUS SEC.\ LUPPISI\MAINIALI\ FECE- RUNT) che riporta il nome di divinità e/o di figure sacerdotali (LUPPISI MAINIALI) sconosciute alla religione romana mentre ono-

mastica, relativa ai dedicanti, di matrice decisamente indigena presentano alcuni frammenti di iscrizioni sacre incise in lastre di pietra aventi funzione di mense votive (..O\ SAUVI. MUHALL. TERTTUS. BISSI. ARI..\CUNDI. GABARI.L.QUARTINI.PRIMI.FA).

Luogo di culto cristiano

La frequentazione a scopo religioso del monte continuerà anche nel medioevo. Qualche centinaio di metri a valle dell'edificio monumentale, sul versante meridionale, non distante da strutture murarie in pietra e calce pertinenti a case d'abitazione, databili, sulla base di alcuni reperti (monete, ceramica, lucerne) al IVV sec.d.C., è stata infatti messa in luce una chiesetta che atti visitali del 1636 ci dicono intitolata a S. Martino e in grave stato di abbandono, al quale il vescovo ausiliare di Trento porrà fine decretandone la demolizione nel 1750. Essa, di semplice impianto ad aula rettangolare con abside semicircolare è assegnabile, sulla scorta degli elementi architettonici sin qui evidenziati, al XVXVI sec. ma il ritrovamento fra la terra e i materiali di riempimento al suo interno di alcuni frammenti di apparati presbiteriali alto-medievali (VIII\IX sec.) depone a favore di una sua prima fase assai antica.

A testimonianza della eccezionale continuità attraverso i secoli dell'aura magico-religiosa che permeò il monte stanno anche le antiche tradizioni orali che localizzavano nell'area archeologica la "fratta del tesoro", dove sarebbe stato nascosto un "capretto d'oro",

*Una fase degli scavi di Monte
San Martino con dettaglio
di resti murari protostorici*

*Frammenti ceramici protostorici
con sigle alfabetiformi
(III - II sec. a. C.)
Ufficio Beni Archeologici - Trento*

nonché in un inghiottitoio e in un piccolo masso con delle depressioni artificiali, presenti entrambi nel bosco da cui essa è ricoperta, rispettivamente il “Bus de la Giana”, la strega cattiva dei racconti popolari, e la “Carega dela Madona”, il luogo di una momentanea sosta, durante la fuga in Egitto, della Sacra Famiglia.

E fino all’inizio del XIX secolo sul monte S. Martino continuarono ad essere celebrate le rogazioni, le annuali processioni primaverili contadine per impetrare la fertilità dei campi, che probabilmente conservavano in sé un richiamo alle antiche processioni lustrali.



*Piccola scultura in piombo
raffigurante madre con bambino
(I sec. d.C.)
Ufficio Beni Archeologici -
Trento*



Riferimenti bibliografici

A completamento di questa breve sintesi sull'archeologia del Culto in Trentino, si ritiene utile fornire alcune indicazioni bibliografiche che non hanno certo la pretesa di esaurire il vasto panorama di studi sull'argomento. Si è fatto pertanto riferimento ai principali lavori sul tema utilizzati nella stesura di questo volume, distinguendo studi di carattere generale (relativi al culto in senso lato, alla regione alpina, oppure a problematiche richiamate per confronto) da quelli più specificamente dedicati all'archeologia del Trentino Alto - Adige.

Bibliografia generale

AA.VV. 1987, *Italia omnium terrarum alumna*, Milano.

BASSIGNANO M.S. 1987, *La religione: divinità, culti, sacerdozi* in *Il Veneto nell'età romana*, E.Buchi (a cura), Verona, pp.313-375.

BIANCO PERONI V. 1970, *Le spade nell'Italia continentale*, "Prähistorische Bronzefunde, IV, 1, München

BUCHI E. (a cura) 1987, *Il Veneto nell'età romana*, Verona.

CAPUIS L. 1999, *Gli aspetti del culto: tra continuità e trasformazione* in *Vigilia di romanizzazione. Altino e il Veneto orientale tra il II e i I sec.a.C.* Atti del Convegno, Venezia, S.Sebastiano, 2-3 dicembre 1997, Giovannella Cresci Marrone e Margherita Tirelli (a cura), Roma, pp.153-163.

CARANCINI G.L. 1979, *Gli spilloni nell'Italia continentale*, "Prähistorische Bronzefunde", XIII, 2, München.

CASINI S.(ed.) 1994 – *Le pietre degli dei: menhir e stele dell'età del Rame in Valcamonica e Valtellina*. Catalogo della mostra. Comune di Bergamo.

CASINI S., DE MARINIS R., PEDROTTI A., (ed.) 1995 – *Statue stele e massi incisi nell'Europa dell'età del Rame*. Notizie Archeologiche Bergomensi, 3.

CIURLETTI G. E MARZATICO F. 1999, *I Reti / Die Räter*. Atti del simposio 23-25 settembre 1993. Castello di Stenico, "Archeoalp" 5, Trento. (con particolare riferimento agli articoli di: P. Gleirscher, A. Mancini, F. Marzatico, R. Perini).

COMBET-FARNOUX B. 1980, *Mercure Romain*, Roma.

DE MARINIS R. 1972 *Nuovi dati sulle spade della tarda età del Bronzo nell'Italia settentrionale*, in: "Preistoria Alpina", 8, pp. 73 - 105.

DE MARINIS R. 1988, *Le popolazioni alpine di stirpe retica*, in: *Italia Omnium Terrarum Alumna*, Milano, pp.101 - 155.

FRANZONI C. 1992, *Le immagini e il culto in Civiltà dei Romani- Il rito e la vita privata*, Milano, pp.25-40.

FRASCHETTI A. 1992, *Feste e rituali in Civiltà dei Romani- Il rito e la vita privata*, Milano, pp.40-51.

- GLEIRSCHER P. 1991, *I Reti*, Coira.
- GUIDI A.. 2000, *Preistoria della complessità sociale*, Roma.
- IANOVITZ I. 1972, *Il culto solare nella X Regio*, Milano.
- KRÄMER W 1966, *Prähistorische Brandopferplätze*, in: *Helvetia Antiqua*, Zurigo, pp.111 - 122.
- LANDUCCI GATTINONI F. 1986, *Un culto celtico nella Gallia Cisalpina*, Milano.
- LETTA C. 1992, *Le religioni orientali e i loro luoghi di culto*, in S. Settis (a cura di), *Il rito e la vita privata*, Milano, pp. 73-83.
- MASTROCINQUE A. 1994, *Aspetti della religione pagana a Concordia e nell'alto Adriatico in Concordia e la X Regio*, Atti del Convegno Portogruaro 22-23 ottobre 1994, Pierangela Croce Da Villa e Attilio Mastrocinque (a cura).
- METZGER R., GLEIRSCHER P. (a cura) 1992, *Die Räter / I Reti*, collana della Comunità di lavoro regioni alpine, a cura della commissione III (Cultura), Bolzano.
- MOTTES E., NICOLIS F. 1998, *Simbolo ed Enigma. Il bicchiere campaniforme e l'Italia nella preistoria europea del III millennio a.C. Catalogo della mostra*. Trento/Riva del Garda.
- PACCIARELLI M. SASSATELLI G. 1997, *Acque, grotte e Dei*, in: *Acque, grotte e Dei. 3000 anni di culti preromani* in: *Romagna, Marche e Abruzzo* (Cat. Mostra Imola 1997), pp. 10 - 19.
- PASCAL C.B. 1964, *The Cult of Cisalpine Gaul*, Bruxelles, p.176.
- PELLERINI E. 1995, *Alcune considerazioni sulla produzione metallurgica nella Valle del Fiora dall'Eneolitico alla prima età del Ferro* in: *Preistoria e Protostoria in Etruria*, II, pp. 7 - 16.
- PERONI R. 1996, *L'Italia alle soglie della Storia*. Roma.
- PAULI L. 1987, *Le Alpi: archeologia e cultura del territorio*, Bologna.
- BIANCO PERONI V.1970 *Le spade nell'Italia continentale*, in: "Prähistorische Bronzefunde", IV, 1, München.
- SALZANI L. 1994, *Ritrovamento di un ripostiglio di bronzi in località "Pila del Brancon"* in: "QdAV", pp. 83 - 96.
- SALZANI L. 1994, *Il deposito votivo dell'età del Bronzo da Corte Lazise di Villabartolomea (VR)*, in: *Studi di Archeologia della X Regio in ricordo di Michele Tombolani*, Roma, pp.57 - 64.
- SALZANI L. 1996-97, *Il sito protostorico di Custoza (Sommacampagna - Verona)*, in: "Padusa", pp. 7 - 46.
- SCHEID J. 1992, *La religione romana in Civiltà dei Romani- Il rito e la vita privata*, Milano, pp.9-25.
- TIBILETTI B. 1984, *Divinità femminili nell'Italia settentrionale*, in "Antichità Altoadriatiche", XXV, 1984, pp.193-203.

Bibliografia regionale

AA.VV., *Archeologia dell'Alto Garda*, Riva, 1988.

BASSI C. - ENDRIZZI L. 1992, *Archeologia nelle Valli di Non e di Sole*, Trento.

BUONOPANE A. 1990, *Regio X. Venetia et Histria. Tridentum*, in: "Supplementa italica", 6, pp.111-182.

CAMPI L. 1888 *Di alcune spade di bronzo trovate nel Veneto, nel Trentino e nel Tirolo*, in: "Bollettino di Paletnologia italiana", 14, 1888, pp.20 - 35.

CAMPI L. 1901, *Tombe della prima età del Ferro ed altri avanzi romani riconosciuti presso San Giacomo di Riva*, in: "Archivio Trentino", XVI, f.II, pp.129 - 141.

CAMPI L. 1909, *Ripostiglio di aghi crinali trovato sui Campi Neri presso Cles*, in: "Atti dell'I.R. Accademia di Scienze, Lettere ed Arti degli Agiati in Rovereto", Serie III, Vol. XV, fasc.III-IV.

CAVADA E. 1988, *L'Alto Garda nell'età romana in Archeologia dell'Alto Garda*, Riva.

CAVADA E. 1991, *La chiesa di S.Giuliana a Vigo di Fassa: una stratigrafia archeologica per la storia del monumento*, in: *Per Padre Frumentzio Ghetta*. Trento, pp.151 - 188.

CAVADA E. 1994, *Il "santuario" sulla montagna, in: Là dove nasce il Garda*, Verona, p.132.

CHISTÈ P. 1971, *Epigrafi trentine dell'età romana*, Calliano.

CIURLETTI G. 1978, *La zona archeologica di Monte S.Martino*, in: *Restauro ed acquisizioni 1973-1978*, Trento 1978, pp.302-304.

CIURLETTI G., *La zona archeologica di Monte S. Martino (Riva del Garda)*, in "Restauro e Acquisizioni 1973-1978", Trento, pp.302-304.

CIURLETTI G. c.s., *Il santuario di Monte S. Martino (Tenno/Riva del Garda)*, Innsbruck.

DALMONTE R. (a cura) 1994, *Musica e società nella storia trentina*. Trento.

FOGOLARI G. 1960, *Sanzeno nella Anaunia*, in: *Civiltà del Ferro*, Bologna.

GUELLA A. 1973, *Recenti scoperte archeologiche sul Monte San Martino*, in "Natura Alpina", XXIV, , pp.82-93.

GUELLA A. 1979, *Insedimento romano del Monte S. Martino*, in "Atti Accademia Roveretana degli Agiati", a.a. 229, (= "Atti Congresso Romanità del Trentino e di zone limitrofe"), pp. 273 - 277.

GUELLA A. 1996, *Pranzo nei secoli*, Arco.

LEONARDI P. 1948, *Le stazioni dell'età del Ferro sullo Sciliar nelle Dolomiti (m.2500 s.m.)*, in: "Rivista di Scienze Preistoriche", III, 3-4, pp.254 - 256.

MARZARTICO F. 1985, *Fai della Paganella - Doss Castel*, in *Il territorio trentino in età romana*, G. Ciurletti (a cura di), "Quaderni del Museo Provinciale d'Arte di Trento 2", Trento, pp 30-33.

- MARZATICO F. 1988, *L'Alto Garda nella preistoria* in *Archeologia dell'Alto Garda*. Riva.
- MARZATICO F. 1991 *La piana di Pergine nell'età dei metalli*, in: AA.VV. *Il castello di Pergine*, Trento, pp.43-58.
- MARZATICO F. 1992, *Il complesso tardo La Tène di Stenico nelle Valli Giudicarie: nuovi dati sulla romanizzazione del Trentino*, in "Festschrift zum 50jaerigen Bestehen des Instituttes f. Uer- und Frühgeschichte der Leopold-Franzes-Universität, Innsbruck, pp.317 – 347.
- MARZATICO 1994, *La musica in Trentino e nell'arco alpino nei tempi della pre-protostoria*, in *Musica e società nella storia trentina*, R. Dalmon-te (a cura di), Trento, pp 17-30.
- MARZATICO, F. 1996, *La chiave nelle Alpi orientali fra il V - I secolo avanti Cristo: la chiave di Sanzeno o retica*, in *Oltre la porta. Serrature, chiavi e forzieri dalla preistoria nelle Alpi orientali*, U. Raffaelli (a cura di), Trento, pp 39-60.
- MARZATICO 1997, *Stipe votiva costituita da spilloni in bronzo*, in: *Ori delle Alpi*, Trento, p.457.
- MARZATICO 1997, *Probabili offerte votive di elementi ornamentali in bronzo*, in: *Ori delle Alpi*, Trento, p.457.
- MARZATICO, F 1998, *Recipienti preromani in lega di rame (bronzo) dal territorio atesino*, in *Rame d'arte, dalla preistoria al XX secolo nelle Alpi centro orientali*, U. Raffaelli (a cura di), Trento, pp 13-36.
- MARZATICO F. 1999, *Modelli insediativi ed aspetti dell'economia durante l'età del Ferro nelle Alpi sud-orientali*, in: *Prehistoric alpine environment, society, and economy*, in: *Paese '97*, Zurigo, pp.99 - 107.
- NOTHDURFTER H. DEMETZ S. 1987/98, *Ultimo. Santa Valpurga, sito di roghi votivi*, in: *Tutela dei Beni Culturali in Alto Adige*, pp.53 - 59.
- PACI G. 1988, *Le iscrizioni romane dell'Alto Garda* in *Archeologia dell'Alto Garda*, Riva.
- PACI G. 1989, *La dedica iliaca da Mama d'Avio e la diffusione dei culti egizi in Trentino ed Alto Adige*, in: "Annali del Museo civico di Rovereto", 5, pp. 11-28.
- PACI G. 1993, *Spigolature epigrafiche trentine*, in: "Archeoalp", 2, pp. 129-158.
- PACI G. 1993, *Nuova iscrizione romana da Monte S. Martino presso Riva del Garda*, in "ArcheoAlp", 1, Trento, pp.111-126.
- PEDROTTI A. 1993, *Uomini di Pietra. I ritrovamenti di Arco e il fenomeno delle statue stele nell'arco alpino*. Trento.
- PEDROTTI A. (a cura di) 1995, *Le statue stele di Arco. La statuaria antropomorfa alpina nel III millennio a.C.: abbigliamento, fibre tessili e colore*, Trento.
- PERINI R.1978, *2000 anni di vita sui Montesei di Serse*, Trento.
- PERINI R.1979, *Area culturale preistorica sulla Groa di Sopramonte*, in "Studi Trentini di Scienze storiche", LVIII, Trento, Sez II, 1, pp 41-65.

PERINI R. 1984, *Preistoria trentina*, Trento.

PERINI R. 1999, *Dati inediti sui ritrovamenti retici nel Trentino*, in *I Reti /Die Räter*, Atti del simposio 23/25 settembre 1993, Castello di Stenico, Trento, G. Ciurletti e F. Marzatico (a cura di), in "Archeoalp", 5, pp 120-156.

TECCHIATI U. 1986/87, *Salorno. Doss de la Forca*, in: "Tutela dei Beni Culturali in Alto Adige", pp.53 - 59.

TECCHIATI U., 1998 – *Velturmo, loc. Tanzgasse: un'area megalitica di età campaniforme in Val d'Isarco*, in: Mottes E., Nicolis F., *Simbolo ed Enigma*. Catalogo della mostra. Trento.

TIBILETTI BRUNO M.G. 1983, *L'iscrizione epicorica di Monte S. Martino (Riva del Garda)*, in CIURLETTI G. (a cura di), "Contributi all'archeologia", Trento, pp.99-109.

WALDE PSENNER E. 1983, *I bronzetti figurati antichi del Trentino*, G.Ciurletti (a cura), Trento.

VERNACCINI S. (a cura) 1995, *La religiosità nella storia del Trentino*, Trento. (con particolare riferimento all'articolo di S.Zamboni).

Finito di stampare nel mese di giugno 2000
presso la Tipografia Stella, Rovereto



CULTI NELLA
PREISTORIA
DELLE ALPI